

FAMIGLIA, OMOSESSUALITÀ, GENITORIALITÀ
NUOVI ALFABETI DI UN RAPPORTO POSSIBILE

FAMIGLIA, OMOSESSUALITÀ, GENITORIALITÀ

NUOVI ALFABETI DI UN RAPPORTO POSSIBILE

A CURA DI
FABIO CORBISIERO
ROSA PARISI

The logo consists of a large, stylized 'R' and 'M' in a serif font, with the 'M' overlapping the 'R'. Below the letters, the word 'EDIZIONI' is written in a smaller, all-caps, sans-serif font.
EDIZIONI

Volume realizzato con il contributo di:



Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi di Foggia



COPYRIGHT © 2016
PM edizioni
via XXIV Maggio, 1
00049 Velletri (RM)

www.pmedizioni.it

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

ISBN 978-88-99565-xx-x
Prima edizione: maggio 2016

INDICE

INTRODUZIONE	9
------------------------	---

Parte I. Questioni e vocabolario

COSA SONO (DAVVERO) GLI STUDI DI GENERE O GENDER STUDIES	17
--	----

Fabio Corbisiero

DEFINIZIONI	25
-----------------------	----

Federico Ferrari

STEREOTIPI DI GENERE	31
--------------------------------	----

Giuseppina La Delfa

I NUOVI ALFABETI DELLE FAMIGLIE ARCOBALENO: TRA DIRITTI E ROVESCI	37
---	----

Salvatore Monaco

FAMIGLIE OMOGENITORIALI E FILIAZIONE NELLE PIÙ RECENTI SENTENZE DELLE CORTI NAZIONALI E SOVRANAZIONALI	45
--	----

Dimitri Lioi

Parte II. Famiglia e famiglie

NON UNA, MA TANTE FAMIGLIE	59
--------------------------------------	----

Rosa Parisi, Simonetta Grilli

SCELTE DI FILIAZIONE E PROGETTI DI GENITORIALITÀ	67
--	----

Rosa Parisi, Simonetta Grilli

ESSERE GENITORI	75
<i>Alessandro Taurino</i>	
IL BENESSERE DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE CON GENITORI GAY E LESBICHE	79
<i>Vittorio Lingiardi, Roberto Baiocco, Nicola Carone</i>	

Parte III. La Teoria gender

A COSA SERVE LA TEORIA GENDER	89
<i>Anna Lisa Amodeo, Paolo Valerio</i>	
LE CONSEGUENZE DELLA TEORIA GENDER	93
<i>Anna Lisa Amodeo, Nicola Dario Casolare, Daniela Scafaro</i>	
LA TEORIA DEL GENDER NELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA IN ITALIA	97
<i>Carmine Urciuoli</i>	
DECONSTRUZIONE DI PREGIUDIZI DIFFUSI	105
<i>Daniela Scafaro, Cristiano Scandurra</i>	

Parte IV. Pratiche e narrative delle famiglie arcobaleno

ACCOGLIERE TUTTE LE FAMIGLIE NEI SERVIZI EDUCATIVI E SCOLASTICI	113
<i>Alessandra Gigli</i>	
EDUCARE AL RISPETTO DI TUTTI GLI ORIENTAMENTI AFFETTIVO-SESSUALI	119
<i>Margherita Graglia</i>	
LETTERATURA PER L'INFANZIA	123
<i>Chiara Baiamonte, Paola Bastianoni</i>	
STORIA DI FAMIGLIE ARCOBALENO	131
<i>Marilena Grassadonia</i>	

STORIA DI FAMIGLIE AGEDO135
Ettore Ciano

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI141

GLI AUTORI149

INTRODUZIONE

Perché questo documento? Da qualche tempo si sta svolgendo anche in Italia una accesa e confusa discussione su un paradigma definito erroneamente “teoria gender” o “ideologia gender”. Questa teoria — secondo i suoi detrattori — costituirebbe il “programma” di chi si batte per i diritti civili e contro le discriminazioni. Si confondono gli studi di genere (gender studies) con una fantomatica ideologia che vorrebbe negare la differenza (biologica) tra maschi e femmine, imporre la cancellazione delle differenze e sconvolgere gli standard per l’educazione sessuale e affettiva nelle scuole o in altri contesti formativi. Questo attacco al concetto di genere avviene attraverso generalizzazioni e comunicazioni fuorvianti come è evidente in questa frase:

Ma i teorici del gender arrivano a dire che il dato biologico non conta nulla. E lo fanno negando la realtà scientifica, per giustificare qualsiasi tipo di orientamento sessuale e per dire che ogni comportamento è buono e salutare¹.

Il “genere”, coniato dalle scienze sociali, è un vocabolo entrato a far parte del linguaggio comune per descrivere le conseguenze sociali dell’appartenenza al sesso maschile e femminile. Studiare il “genere” significa, ad esempio, occuparsi di come sia cambiato nel corso della storia il ruolo della donna o dell’uomo nelle società e nelle epoche storiche oppure del perché gli uomini e le donne agiscono comportamenti o posseggono abilità, fisiche e mentali, diverse tra loro. Parlare di una teoria del genere è dunque errato nella misura in cui ogni esperto di questo concetto può teoriz-

1. www.notizieprovita.it, 23 novembre 2015.

zare o ipotizzare rispetto ad alcune dimensioni della vita sociale legata alla differenza o alla somiglianza tra maschio e femmina. Lo storico sosterrà l'ipotesi della condizione di subalternità della donna nell'antichità, il sociologo sosterrà la disuguaglianza delle opportunità di accesso al lavoro tra maschi e femmine, lo psicologo validerà una propria tesi sulla differenza (o sulla somiglianza) tra i due sessi in campo educativo, il linguista in quello comunicativo...

In questo documento sfateremo i principali tormentoni legati al "gender" e forniremo un insieme di agganci alla letteratura scientifica, utili per approfondire l'argomento. La finalità di questo documento è quella di chiarire parole e dimensioni concettuali legate al genere, con specifico riferimento alle famiglie omogenitoriali, mirando a fornire informazioni semplici e lineari sul tema, basate sulla competenza e la ricerca dei massimi esperti italiani del settore scientifico.

Le famiglie omogenitoriali segnano un importante punto di partenza per ripensare il concetto e l'organizzazione della "forma familiare"; esse possono infatti nascere a seguito di (RUSPINI E LUCIANI, 2003): una ricomposizione familiare con un/una partner dello stesso sesso dopo un'unione eterosessuale; un sistema di co-genitorialità all'interno del quale gay e lesbiche si accordano per avere un figlio/a che verrà allevato/a — con modalità di compartecipazione che possono significativamente variare — nei due nuclei; un'adozione (vietata in Italia alle coppie dello stesso sesso); il ricorso alla procreazione assistita (vietata in Italia a single e a coppie omosessuali: Legge 40 del 2004).

Le funzioni genitoriali che vengono in esse esercitate mostrano che la coppia eterosessuale con figli ha smesso di essere l'unica via di accesso alla (ri)produzione sociale: la forma familiare "classica" (coppia eterosessuale e ripro-

duttiva con figli) costituisce, soprattutto oggi, solo una tra le variegata tipologie culturali che riempiono il crescente spazio di organizzazione della vita familiare. Uno spazio affollato da famiglie “vecchie” e “nuove”, con e senza figli, giovani e meno giovani, salde e fragili, piccole e ampie, ad una o più generazioni, eterosessuali e non.

Le famiglie omogenitoriali, dove i figli solitamente crescono con coppie di genitori dello stesso sesso, sono infatti considerate da alcuni quasi “la somma di tutti i mali” perché rimettono in discussione concetti chiave della nostra storia culturale (come la filiazione e i ruoli di genere all’interno della coppia genitoriale).

Chi fomenta paura rifacendosi alla “spaventosa teoria del gender” sogna un mondo immutabile e immutato, in cui le donne e gli uomini hanno ruoli ben definiti, in cui c’è un solo modo di essere e un solo modo di comportarsi e le donne devono rimanere al loro posto. I cambiamenti terrorizzano chi non vuole cambiare, non chi aspira a più libertà e più diritti per tutti e lavora alla convivenza civile, al superamento delle disuguaglianze, al miglioramento delle relazioni fra le persone al di là del loro genere, orientamento sessuale, sesso biologico. Inoltre l’incapacità, reiterata e macroscopica, di una certa classe politica italiana unita alla riluttanza e all’ostilità mostrata da una parte della chiesa cattolica, hanno allargato la disuguaglianza tra gruppi familiari, ostacolando al contempo il diritto ad un equilibrato sviluppo individuale e sociale dei bambini cresciuti nelle famiglie omogenitoriali.

Per di più, mentre in periodi di crisi economica, come quello che stiamo attraversando, le famiglie “tradizionali” contano sul sostegno sociale ed economico operato dal welfare state e dalle reti informali e parentali (lavoro di cura “gratuito” offerto da donne, nonne e nonni, zie e zii,

fratelli e sorelle, vicini di casa, associazioni...), le famiglie arcobaleno accedono al welfare solo per metà e, peraltro, non sempre riescono a fare affidamento sulle proprie reti sociali, spesso spezzate o lacerate dalla discriminazione e dal pregiudizio familistico (CORBISIERO, 2015).

In sintesi, la possibilità che, in Italia, coppie di gay, trans, lesbiche o bisessuali possano essere “genitori” resta socialmente inaccettabile e normativamente impossibile: non avrebbero le qualità umane per crescere un bambino, né molti istituti giuridici, aggiungiamo.

Tuttavia, diversamente da quanto accade in taluni ordinamenti, può dirsi che la giurisprudenza italiana di merito (ma ormai anche quella della Corte di Cassazione) è comunque orientata a supportare queste famiglie non ritenendo, per esempio, rilevante la circostanza dell’orientamento sessuale nei casi di affidamento di figli minori, dovendosi semmai valutare la capacità educativa e di relazione del genitore o della genitrice rispetto all’equilibrio psicologico dei figli e al loro benessere complessivo. Essendo insomma essenziale tenere conto del primario interesse dei figli.

Quale può essere il “cavallo di troia” per la soluzione della questione? Dal punto di vista normativo, una delle soluzioni è proprio l’approvazione — ancorché insufficiente — del ddl Cirinnà (al momento in cui scriviamo ancora in fase di discussione alle Camere), oltre a soluzioni giudiziali eque e puntuali, di volta in volta ottenute in applicazione diretta della legge e di regole dedotte da principi costituzionali per la salvaguardia dell’interesse sovrano dei bambini.

Dal punto di vista sociale, una delle soluzioni è la *mise en oeuvre* del governo nazionale e dei governi locali di erogare servizi e dispositivi di welfare a favore delle famiglie tutte, basate sui principi di uguaglianza dei diritti delle persone e sul principio di non discriminazione.

Di qui la necessità di riguardare alle parole e ai temi della “propaganda gender” fornendo alle persone dispositivi culturali necessari per comprendere un cambiamento complesso, come quello che riguarda la famiglia, che non è ancora alla portata di tutti.

Per queste e altre ragioni vogliamo ringraziare tutte le studiose e tutti gli studiosi che hanno contribuito ad arricchire questo volume passando al setaccio le loro conoscenze e competenze di diversi generi di letteratura scientifica: dalla sociologia alla psicologia, dall’antropologia al diritto, passando per le narrative di chi, come le famiglie arcobaleno, vivono in prima persona la discriminazione.

Non si tratta di fare tifo per le vittime né di chiedere la forza per i carnefici. Al contrario, la finalità del volume è quella di fare chiarezza e unire gli antipodi. Il libro, con tale proposito, intreccia tre percorsi.

Il primo riguarda le questioni principali toccate dagli studi di genere e l’illustrazione dei vocaboli che descrivono il tema. Il secondo pertiene l’universo della famiglia e mette in rassegna tipologie, aspetti e criticità delle famiglie omogenitoriali. Il terzo, trasversale, si confronta con le prassi e le metodologie dell’educazione alle differenze.

FABIO CORBISIERO
ROSA PARISI

PARTE I

QUESTIONI E VOCABOLARIO

COSA SONO (DAVVERO) GLI STUDI DI GENERE O GENDER STUDIES

FABIO CORBISIERO

Le differenze tra donne e uomini possono essere ricondotte a due grandi dimensioni: quella che ha a che fare con il sesso e quella che ha a che fare con il *genere*. Gli “studi di genere” o “gender studies”, come vengono chiamati nel mondo anglosassone, costituiscono un approccio multidisciplinare allo studio dei significati di ciò che oggi definiamo *genere*: l’insieme dei processi, delle modalità di comportamento e delle relazioni sociali — culturalmente “approvati” dalla società — attraverso cui le culture organizzano la divisione dei ruoli e dei compiti tra donne e uomini e li differenziano sulla base del sistema dei valori presente in ogni cultura e comunità. Il problema che sta alla base di ciò che, in maniera del tutto approssimativa e talvolta sprezzante, viene chiamata “teoria di genere” è il fatto che non esiste una teoria unica, ma una serie di posizioni e prospettive scientifiche diverse sul concetto di genere che non sono create dal nulla, ma nascono dal pensiero di studiosi e di intellettuali, in contesti e tempi storici differenti.

Solo per fare un esempio, alcune rappresentazioni sociali diffuse fino agli anni Settanta nel mondo occidentale — come quello in cui si vedeva la donna servire il caffè al proprio marito o al capo ufficio a mo’ di sacro compito femminile — oggi sono quasi del tutto scomparse e sottoposte, data la parità tra donne e uomini, a divieto e sanzione giuridica e/o sociale.

Si dovrebbe piuttosto parlare di “teorie sul genere” per

definire un complesso di idee e di ipotesi interpretative formulate da intellettuali e scienziati che concepiscono e descrivono il genere in maniera non fissa e perciò continuamente mutevole nel tempo e nella storia.

Si tratta di un ambito molto complesso, che tocca tutte le sfere del vivere quotidiano ed entra nei rapporti tra le persone e le loro organizzazioni sociali: dalla famiglia al mercato del lavoro, dalla scuola al tempo per sé. Si può dire che i processi di discriminazione tra i generi (e gli orientamenti sessuali) passino attraverso le influenze familiari, l'educazione, la formazione, i media, la sfera istituzionale, i rapporti di affetto... Il compito delle teorie sul genere è quello di tenere conto di tante dimensioni, talvolta anche contraddittorie fra loro.

Una delle prime e più importanti formulazioni del concetto di genere — nell'accezione utilizzata nelle scienze sociali — viene formulata dall'antropologa Gayle Rubin nel suo *The Traffic in Women (Lo scambio delle donne)* del 1975, per indicare il meccanismo sociale diffuso in molte società per cui il dato biologico viene trasformato in un sistema binario asimmetrico, in cui il genere maschile occupa una posizione privilegiata rispetto al genere femminile; un sistema capace di trasformare la sessualità biologica in prodotto dell'attività umana dove l'uomo è sempre più "forte" della donna. Tale «sistema sesso/genere», nella quasi totalità delle società conosciute, si trova a fondamento della divisione sessuale del lavoro, dove le donne sono assegnate alla *riproduzione* mentre gli uomini alla *produzione*. Questo sistema è ritenuto responsabile dello sfruttamento esercitato sulle donne (in quanto mettono al mondo figli) e dell'oppressione ai danni delle minoranze sessuali (che scelgono di uscire dal sistema sociale patriarcale ed eterosessuale). Gli studi di genere non focalizzano l'attenzione solo sul rapporto tra uomini e

donne, ma sulla costruzione sociale e culturale di entrambi i generi e di tutte le altre dimensioni che le connotano

Gli studi di genere includono, oltre alle teorie femministe (“women’s studies”), anche i “men’s studies”, i “cultural studies”, i “gender equality studies” e, più recentemente”, gli studi “LGBT” e i “queer studies”.

Da qui le caratteristiche distintive della ricerca “gender-sensitive” che si basa su un continuo confronto tra donne e uomini (o gruppi maschili, femminili o misti) e che mira a leggere e interpretare similitudini e differenze tra i generi in termini di valori, scelte, attitudini, esperienze, stili di vita e narrative, più in generale.

La polarità maschio-femmina viene giudicata dalle scienze sociali una ipotesi arbitraria perché falsificata dalla esistenza, in società, di altri modelli antropologici come persone trans o persone intersessuali. Per tale motivo questi studi definiscono uno “spettro di generi” che ammette molte variazioni in relazione alla *identità di genere* (percezione di sé), alla *espressione di genere* (come ci si presenta, ci si veste, si socializza...), all’*orientamento sessuale* (scelta del partner affettivo e sessuale che può essere di ogni genere) o al sesso di nascita. La differenza tra uomini e donne non può essere ristretta a quella che è la distinzione di sesso, né può essere postulata a priori, assumendo il dato biologico come fisso. Piuttosto, gli studi di genere mostrano come l’attributo biologico sia sempre oggetto di interpretazione nelle diverse culture così che sia la “differenza” (ovvero la differente condizione socio-culturale) la vera questione da analizzare.

Gli studi di genere indagano sulle modalità attraverso cui le identità di genere si costruiscono reciprocamente attraverso le relazioni sociali e le pratiche quotidiane, i rapporti di potere tra organizzazioni e persone, i sistemi

di norme e valori, le istituzioni, i linguaggi e le culture dei diversi contesti spazio-temporali. È questo, d'altronde, il senso autentico del termine inglese *gender*, qualunque siano le varianti semantiche che in altre lingue conoscono termini assonanti così come, appunto, in italiano *genere*.

Oltre all'antropologia, alla storia, alla filosofia e alla psicologia, nel dibattito contemporaneo è soprattutto la sociologia a diventare la voce delle questioni legate al genere e all'orientamento sessuale.

Il suo ruolo nella decostruzione degli schemi di genere socialmente conosciuti e dei processi di socializzazione (o apprendimento) dei ruoli di genere è di fondamentale importanza per capire cosa intendiamo per genere oggi.

In tale processo i due generi principali (maschio e femmina) sono disposti lungo un continuum e rappresentati come punti equivalenti di uno spettro in cui rappresentano i due punti estremi. In questo senso alcune delle teorie sul genere, come la teoria *queer*, tematizzano la rottura radicale dei confini tra i generi o della loro ricombinazione/neutralizzazione in "corpi di tutti i sessi" o "corpi di nessun sesso". Queer diventa la posizione estrema di chi non ha posizione, né sesso, né genere, né corpo riconoscibile, né identità come durata e legame: è una controstrategia politica, in risposta ai meccanismi del potere e alle sue istituzioni sociali, e la più radicale manifestazione della difficoltà a definire se stessi. In questo contesto, per esempio, il termine genere/gender viene superato da quello di transgender, un concetto ombrello che raccoglie tutti coloro che si collocano al di fuori o al di là delle identità di genere, accomunati dal progetto di una dis-identificazione permanente. Transgender è oggi preferito anche a transessuale: la persona transessuale, infatti, non solo riconosce la differenza sessuale, ma sceglie anche il sesso opposto a quello di nascita

come la tappa finale di un processo di transizione, attraverso trattamento ormonale e riassegnazione chirurgica. La persona transgender, al contrario, rifiuta l'attribuzione di una identità stabile e può liberamente pendolare lungo lo spettro dei generi.

Gli studi di genere hanno il merito di aver intrapreso un lavoro di sradicamento di pregiudizi atavici e assunzioni fondate su un presunto "diritto naturale", mostrando come gli stereotipi sessuali siano fonte di sofferenza per tutte le persone. Essi infatti rinforzano sensi di inadeguatezza e non accettazione di sé, vergogna o colpevolezza, qualora un maschio o una femmina non si sentano sintonici rispetto ai modelli dominanti: se uno di noi non rientra nel paradigma dei ruoli di genere, ad esempio nella scelta di lavori che non sono tipici del proprio sesso, può arrivare a rimuovere, scindere o negare parti di sé.

Le interferenze e le confusioni tra il concetto di sesso, genere e di orientamento sessuale hanno prodotto e producono interessanti effetti anche sul piano dell'uso della lingua. Il linguaggio può contribuire grandemente alla definizione di cosa è maschile e cosa è femminile, al contempo alla produzione e riproduzione di diseguaglianze di genere e di orientamento sessuale, delle quali la nostra società è densa. I linguaggi e i molteplici canali comunicativi — dai media tradizionali a quelli più "nuovi" — possono rafforzare le mascolinità egemoni e alimentare stereotipi sulla femminilità e sulle mascolinità non egemoni, (ri)affermando le asimmetrie tra donne e uomini nonché tra le persone di diversi orientamenti sessuali (CORBISIERO, MATURI, RUPINI, 2015). Nella storia sociale dell'omosessualità, per esempio, si è stabilita una impropria equivalenza tra l'identità di genere e l'orientamento sessuale. In altri termini, si è diffusa la tendenza a classificare ogni omosessuale (per orientamento

sessuale) come una persona in qualche modo appartenente più al genere opposto che al proprio. Questa confusione tra identità di genere e orientamento sessuale ha portato alla frequente diffusione di termini femminili e di accordi grammaticali al femminile con riferimento ai maschi omosessuali (gay) e, simmetricamente, benché forse con minor frequenza, maschili con riferimento alle donne omosessuali (lesbiche). Il tratto pertinente non è più, come si è sempre ritenuto, il sesso del referente, bensì il sesso del suo oggetto di desiderio sessuale.

La prospettiva degli studi di genere ha trasformato in pochi decenni la società mondiale in un campo composto da narrative e soggettività che si muovono, scelgono, prendono decisioni, affermano se stessi. Così come nella società complessa si manifestano continue spinte verso la differenziazione delle parti, verso la pluralizzazione, così, nelle identità di ciascun singolo, si riscontra una moltiplicazione. L'uomo non è più il protagonista indiscusso della società, ma si affiancano ad esso altri individui come le donne e le persone LGBTIQ. Questo tipo di approccio tende a far decrescere l'importanza del genere come categoria esplicativa primaria (al pari di ogni altra dimensione del sé) promuovendo l'immagine di identità fluide, situate e fondate sulle attività di persone piuttosto che sulla categoria duale di donne e uomini. Il superamento della discriminazione tra maschi e femmine, tra sessualità standard (gli eterosessuali) e non standard (gli omosessuali) non può che verificarsi attraverso l'assunzione che nella vita reale le persone hanno soggettività diverse, atipiche e non convenzionali. Essere umani non significa necessariamente appartenere a uno dei due generi convenzionali; piuttosto la possibilità di una sperimentazione che possa andare oltre i generi. Gli studi sul genere sottolineano, allora, il carattere di conflittualità

che caratterizza il genere e permette di includere nel suo orizzonte — che è stato per questo talvolta bollato di sociologismo — le differenze di razza, classe, cultura, orientamento sessuale, ecc. Le disuguaglianze di genere e i loro effetti sono dunque caratteri che non possono prescindere dalle società; da questo fatto non può che derivare l'inevitabile insorgere di movimenti e lotte per la rivendicazione delle uguaglianze basate sul concetto di libertà e rispetto delle differenze.

DEFINIZIONI

FEDERICO FERRARI

È fondamentale distinguere alcuni concetti che si riferiscono ad aspetti differenti dell'essere umano, della sua esperienza e del suo rapporto con le norme e le relazioni sociali. Questi diversi aspetti, come vedremo fra poco, sono interrelati e interdipendenti, ma rispondono a processi di sviluppo distinti e hanno implicazioni ben diverse per il comportamento e la vita degli individui.

Sesso

La parola "sesso" si riferisce ad alcuni connotati biologici e morfologici del corpo. Il sesso è in particolare una categoria binaria (maschio o femmina) che descrive i due *percorsi di sviluppo* somatico più tipici per gli esseri umani che risultano capaci di procreazione.

Questi due percorsi di sviluppo partono da (1) una differenza dei cromosomi sessuali, che sono uguali (XX) per le femmine e differenti (XY) per i maschi, tendendo a generare, a cascata, delle specifiche differenze somatiche. Ne consegue di norma (2) una differenza nel livello di ormoni fetali che produce (3) la formazione dei genitali interni ed esterni (se femmina ovaie, utero e vagina, se maschio testicoli, prostata e pene). Il processo rimane poi sospeso fino alla pubertà, quando (4) i differenti apparati sessuali maschile e femminile cominciano a produrre gameti diversi e privilegiando sistemi ormonali di comunicazione con il cervello e con il sistema endocrino differenti, che avranno un impatto

differenziato (5) sull'espressione dei caratteri sessuali secondari, come statura, struttura muscolo-scheletrica, sviluppo del seno, peluria, voce, etc.

Ad ogni passaggio si assiste ad un aumento della varianza all'interno di ogni categoria: per esempio se gli individui dello stesso sesso sono pressoché identici a livello cromosomico, sono più diversificati nelle quantità di ormoni cui sono esposti, sono ancora più diversi tra loro nella morfologia genitale e nella sua funzionalità e sono massimamente vari nell'espressione sessuale secondaria. Perciò, tanto nel gruppo "maschile" quanto nel gruppo "femminile", ci saranno espressioni somatiche molto diverse tra loro, fino ad avere individui di una categoria estremamente simili ad alcuni individui dell'altra. Inoltre, ad ogni livello (dai cromosomi ai caratteri secondari) l'individuo può presentare tratti che lo escludono dall'una e l'altra categoria tanto da essere considerato *intersessuale*. Questo ci ricorda che il "sesso" inteso come categoria binaria "maschio o femmina", per quanto "utile" perché capace di descrivere la stragrande maggioranza degli individui, è limitata, poiché non è in grado di descrivere il percorso di sviluppo sessuale di una significativa minoranza di persone.

Genere

La categoria binaria del "sesso" ha sempre avuto un ruolo fondamentale sul piano culturale, questo anche perché nell'incontro fisico tra i due sessi si apre la possibilità procreativa dell'essere umano. L'organizzazione comunitaria e sociale dunque, sin dagli albori dell'umanità, ha usato come riferimento costante la categoria maschile-femminile. Questo ha sviluppato, attraverso tempi e luoghi diversi, un immenso sistema di rappresentazioni, simboli, aspettative,

credenze e regole relative ai due sessi, alle loro differenze e alle relazioni tra di essi.

Questo sistema di significati, che si differenzia ampiamente attraverso le culture, le comunità e i contesti, e che ancor più, all'interno di ogni contesto, si differenzia nel mondo psichico di ogni essere umano, è ciò che chiamiamo "genere".

Il genere riguarda dunque tutto ciò che è considerato "maschile" o "femminile", a partire dalle aspettative legate alle categorie sessuali (rispetto al corpo e alla mente), dai modelli interpretativi (anche scientifici) della differenza tra maschi e femmine, per arrivare ai modelli di comportamento, alla diversa educazione riservata ad un sesso o all'altro, alle norme e convenzioni sociali e legislative. Il genere in quanto sistema di significati non è solo parte di pensieri e opinioni: esso è interiorizzato dagli individui, i quali a partire da esso costruiscono (ciascuno a suo modo) la propria idea di se stessi (identità sessuale), e lo agiscono nelle relazioni, creando differenze visibili e concrete, ancorché variabili e non assolute. Queste differenze a loro volta vanno a rinforzare e a modificare il sistema di significati che le ha generate, in un ciclo continuo, che accompagna l'evoluzione culturale e sociale umana.

Identità sessuale

Si definisce "identità" il senso che ogni individuo ha di se stesso, l'insieme delle sensazioni, rappresentazioni, spiegazioni e aspettative che gli permettono di riconoscersi attraverso il tempo e i contesti. L'identità sessuale è in particolare la parte dell'identità che riguarda i vissuti inerenti all'esperienza della sessualità. Essa si articola in diversi livelli già dallo sviluppo più precoce. Ciascuno di essi ri-

sponde ad una diversa domanda su di sé trovandovi diverse possibili risposte.

Vediamo i diversi livelli di cui stiamo parlando:

1. Sesso biologico (*di che sesso è il mio corpo?*): l'esperienza consapevole del proprio corpo sessuato. Esso può essere chiaramente definito come maschio o femmina, oppure essere intersessuale.
2. Identità di genere nucleare (*a quale sesso sento di appartenere?*): rispecchia la categorizzazione della propria persona come "maschio" o "femmina", il riconoscimento precoce dell'una o l'altra categoria come espressione più genuina e completa di sé, a partire dalla quale si costruisce gran parte della propria identità più estesa. Essa si definisce "cisgender" quando è coerente alla categoria del sesso biologico, mentre è detta "transgender" quando è in contraddizione ad essa.
3. Orientamento sessuale (*da quale sesso posso sentirmi attratto?*): la predisposizione duratura a provare desiderio e attrazione (sessuale ed emotiva), verso persone dell'uno, dell'altro o di entrambi i sessi. Si dice "eterosessuale" quando l'attrazione è verso l'altro sesso, "omosessuale" quando è verso lo stesso sesso, "bisessuale" quando è verso entrambi.
4. Ruolo di genere (*cosa devo e/o posso fare, pensare e sentire, in quanto maschio o femmina?*): il modo in cui il sistema di significati del genere è stato interiorizzato dalla persona, quanto questa ne condivide i modelli, le norme e le aspettative, quanto le sue idee, i suoi modi, le sue abitudini corrispondono a quelle prescritte dal contesto e dai gruppi di appartenenza.

Mentre il ruolo di genere è soggetto ad apprendimento nell'arco di vita e dipende maggiormente dalla socializzazio-

ne, l'identità di genere e l'orientamento sessuale sono detti "nucleari", poiché sono molto precoci, non sono soggetti a scelta, sono stabili e non sono modificabili con interventi esterni. Non esiste ad oggi un modello eziologico specifico credibile per i due livelli nucleari dell'identità sessuale.

Le evidenze richiamano un coinvolgimento di fattori di tipo diverso (genetico, ormonale, relazionale e sociale), secondo un ordine di complessità che sfugge ad ogni tentativo fin qui proposto di sistematizzazione e che suggerisce una componente aleatoria nel loro sviluppo. La ricerca scientifica sull'identità sessuale dei figli di genitori omosessuali ha dimostrato come la composizione della coppia genitoriale non faccia una differenza significativa.

La concezione scientifica dell'identità sessuale riconosce la varianza delle sue espressioni ad ogni livello come naturale e non deficitaria.

Orientamento sessuale

L'orientamento sessuale, come si è detto, rappresenta una predisposizione duratura dell'individuo all'attrazione sessuale e romantica verso l'uno o entrambi i sessi. La classificazione categoriale (*eterosessuale, omosessuale o bisessuale*) risulta limitata sotto vari aspetti, non rendendo conto di gran parte della varianza individuale. In ogni caso, tale predisposizione strutturale all'attrazione verso un altro di sesso più o meno specifico è un aspetto che nell'arco di vita può essere più o meno conosciuto, esplorato, temuto e/o giudicato, esso può essere accettato ed agito tramite comportamenti o rinnegato e contraddetto attraverso comportamenti opposti. Esso sarà inoltre descritto e definito dalla persona stessa in modi diversi a seconda delle categorie culturali e linguistiche e dei valori di riferimento.

Questo livello di relazione dell'individuo con la propria predisposizione strutturale è quello che viene chiamato "identità di orientamento sessuale". Essa descrive il grado di consapevolezza e di accettazione, ma anche la modalità di concezione ed esplicazione, dell'individuo rispetto al proprio orientamento sessuale. A differenza dell'orientamento sessuale in sé, l'identità di orientamento è soggetta a fluidità nella vita della persona, rispondendo ai suoi apprendimenti su di sé.

STEREOTIPI DI GENERE

GIUSEPPINA LA DELFA

Lisa Marie racconta, marzo 2012 - IV elementare (AV)

Oggi a scuola abbiamo fatto un lavoretto d'arte e immagine: un bigliettino per la festa del papà. La maestra ci ha distribuito dei cartoncini colorati. Per le femmine erano tutti rosa e per i maschi erano verde, blu e rosso. Io ho protestato: lo volevo viola e ho detto ad alta voce: «Mae' che noia sempre rosa per le femmine! Io lo voglio viola». Poi Alessia ha protestato anche lei e ha detto che lo voleva giallo, in seguito tutti gli altri si sono messi a protestare e hanno detto di volere cambiare il colore del loro cartoncino: chi lo voleva verde, chi blu, chi rosso e chi celeste. La maestra ha accontentato la metà dei bambini, poi ha detto «Basta ora! Non ne ho tanti», ma continuavano a protestare. Alla fine la maestra ha accontentato tutti e tutte. Un ultimo bambino, Antonio, ha alzato la mano e timidamente ha detto «Maestra, posso averlo rosso?!». La maestra ha fatto un segno di scocciatura: puffffff!!!!!! Ma alla fine gliel'ha dato comunque.

Lisa racconta ancora:

Sul cartoncino gli altri bambini hanno disegnato ciò che la maestra aveva dato in modello: una moto, un trattore, una macchina e un calciatore. Io ho detto «Io non ho un papà, che disegno?», la maestra ha detto «Disegna un mazzo di fiori o una coccinella». Io ho protestato ancora e ho detto che volevo disegnare una cornicetta con tanti fiori e in mezzo delle farfalle. Dopo un po' si è sentita una voce: «Maestra, mio padre preferisce gli alberi e non queste cose che hai disegnato tu», era Gabriele. La maestra gli ha det-

to a sua volta: «Ascolta, se li preferisce davvero, disegna degli alberi!».

Dopo, Claudia ha affermato anche lei: «Mio padre preferisce senza dubbio le Ferrari». E così, alla fine, ogni bambino ha disegnato quello che voleva. L'unico bambino che ha fatto contemporaneamente il trattore e la moto è stato Nicola. Su quel cartoncino, lunedì dobbiamo ricopiare una poesia sul papà. Che cosa succederà? Mi chiedo io. So per certo che io non la copierò e inventerò una poesia per le mie mamme!

Questo racconto fa capire palesamente che siamo tutti imbevuti di stereotipi di genere, cioè il convincimento a volte inconsapevole che le bambine/donne e i bambini/uomini debbano avere ruoli, preferenze, atteggiamenti ben precisi che rispetterebbero inclinazioni "naturali" legate al loro sesso. Questo convincimento intimo proviene dalla nostra cultura profondamente sessista e dicotomista che attribuisce per tradizione dei ruoli precisi alle donne ed altri ai maschi.

Anche se oggi le donne guidano le automobili, sono ingeneri e magistrati e gli uomini sono fiorai, cuochi o infermieri, anche se le donne si augurano che i compagni si occuperanno delle faccende di casa e dei bambini quanto loro, e i maschi sperano che le loro compagne porteranno a casa soldi ed esperienze arricchenti, nell'immaginario collettivo, a scuola, nella pubblicità, a casa, il fiore verrà attribuito alle donne e l'auto ai maschi, il bambolotto alla bambina e il trenino elettrico al maschietto. La scuola, la televisione, i giochi e i giocattoli, veicolano e nutrono questi stereotipi di genere.

Basta sfogliare i libri di testo delle elementari per renderci conto che le donne sono spesso rappresentate in cucina e i maschi in attività all'esterno, che quando lavorano sono infermieri o insegnanti mentre i maschi hanno centinaia di

professioni a disposizione. Basta gironzolare per le corsie dei supermercati o dei negozi di giocattoli a Natale per vedere sterminate file di scatole rosa per le femmine con giochi che sono imitazioni delle faccende domestiche o delle cure ai neonati e altrettanto sterminate file di scatole marroni, blu, verde-divisa per i giochi dei maschi tutti rivolti all'immaginazione, la costruzione, il possesso dello spazio e del mondo.

I bambini fin dalla più tenera età sono costretti a comportarsi nel modo in cui la società li vuole, sono costretti ad amare e scegliere ciò che la società in cui vivono reputa essere quello che DEVONO amare e scegliere. Nei fatti non hanno scelta. Se una bimba chiede le macchinine per Natale verrà presa in giro dai genitori o dai compagni, se detesta il rosa verrà guardata con circospezione, se un maschio vuole un bambolotto per allenarsi a fare il padre attento verrà distolto dal suo desiderio e dovrà farsi piacere i guanti da boxe e il costume da Spiderman. Se sgarrano, verranno automaticamente giudicati non idonei, non veri maschi o vere femmine, pericolosi, qualcosa a metà che preoccupa e inquieta. Ecco che arriva lo spettro dell'omosessualità o della transessualità, quelle forme dell'essere che sono giudicate pericolose proprio perché smontano gli stereotipi di genere e mettono in pericolo ciò che la cultura dominante reputa essere giusto. Ora una donna che ama la boxe o vuole diventare astronauta non sarà per forza lesbica e un ragazzo che vuole il gioco della cucina e i bambolotti non diventerà per forza gay. Così come una bimba tutta rosa e fiorellini potrà diventare una di quelle femminilissime *lipstick lesbian* e un ragazzo che va pazzo per gli sport duri un campione iper virile assolutamente gay.

Ma le bambine carine assicurano e le vestiamo con i fronzoli, le farfalline e i merletti, e i nostri maschietti devono

sembrare seri già a 3 anni e guai a mettergli la maglia rosa o gialla o a comprargli la bici che non sia blu nera o al massimo rossa cupo. Le bimbe con le calze e le scarpine delicate, i maschi con le scarpe comode e i jeans. Il mondo appartiene ai maschi e sono liberi di correre, salire, smontare e rimontare, le bimbe sembrano bambole seduttive e papà e mamme fondono a vederle così carine anche per una passeggiata nei boschi.

Per fortuna i cartoni che vengono dall'estero e i film veicolano sempre di più altre immagini: è Alice che sconfigge il drago e il capocantiere in "Bob il builder" è una ragazzina, Mascia è una bimba terremoto che fa filare dritta l'orso e Pepa nel suo vestito rosso non si lascia certo dettare la sua condotta. Ma siamo noi adulti cresciuti a rosa per lei e blu per lui a faticare ancora, maestre (e lo metto al femminile apposta) e genitori, libri di testo e pubblicità troppo spesso veicolano retaggi che condizionano ancora la libertà di tutte e tutti.

Ecco, i bambini dovrebbero potere scegliere di disegnare un fiore su un cartone rosa al loro papà e un trattore su un cartoncino verde alla loro mamma, senza che nessuno faccia osservazioni. È l'inizio della libertà, l'inizio dell'uguaglianza e l'inizio del rispetto nelle differenze. Perché i ruoli di genere imposti hanno lo scopo di tramandare una cultura sessista che impone alle femmine ruoli subalterni, dedicati alla casa e alla famiglia mentre impone ai maschi il ruolo della parte forte dedicata all'esterno, al potere, al controllo dello spazio e del denaro, gli stereotipi di genere hanno lo scopo di canalizzare i desideri e farli rientrare per forza nei "giusti" canali. Come abbiamo visto dal racconto di Lisa, ciò viene fatto in modo inconsapevole dalla scuola, dai libri, dai giochi, dai vestiti imposti, dai media senza che a volte ce ne rendiamo conto.

Certo, le ragazze che vorranno diventare ingegneri ci riusciranno lo stesso, ma con sforzi maggiori e i ragazzi che vorranno diventare ostetriche lo stesso, ma ammettiamolo, la nostra cultura farà di tutto per orientarli diversamente e se guardiamo le statistiche solo una piccola parte delle diplomate sceglie una facoltà scientifica e una piccola parte dei diplomati sceglie una facoltà umanistica e non c'entra nulla con il loro sesso d'appartenenza che non influisce di per sé sulle loro competenze intellettuali, ma indubbiamente influiscono i messaggi chiari sorbiti fin dalla nascita e che indirizzano le loro scelte e le loro convinzioni più intime.

I NUOVI ALFABETI DELLE FAMIGLIE ARCOBALENO: TRA DIRITTI E ROVESCII

SALVATORE MONACO

Deve esistere una forma di uguaglianza umana fondamentale connessa con il concetto di piena appartenenza ad una comunità (o, come direi io, della cittadinanza) che non contrasta con le disuguaglianze che distinguono i diversi livelli economici della società.

In altre parole, la disuguaglianza del sistema delle classi sociali può essere accettabile nella misura in cui viene riconosciuta l'uguaglianza della cittadinanza.

MARSHALL T.H., 1950

La questione delle unioni tra persone dello stesso sesso ha rappresentato (e, in molti casi, continua a rappresentare) un oggetto di discussione assai complesso, che è stato affrontato in maniera diversa nei vari Paesi europei.

L'Unione Europea, da sempre impegnata ad ammonire qualsivoglia forma di discriminazione, ha invitato il legislatore, attraverso una serie di direttive, ad intervenire nei casi in cui la legge non garantisce l'uguaglianza formale, ma soprattutto sostanziale, tra tutti i cittadini (FAIST T., KIVISTO P., 2007). Le politiche implementate per favorire l'inclusione sociale delle persone omosessuali sono diverse nei vari territori.

A proposito del rapporto tra diritto ed unioni omosessuali, ad esempio, le opzioni concretamente praticate sono essenzialmente tre: rifiuto, equiparazione al matrimonio eterosessuale, riconoscimento normativo delle unioni familiari

“non tradizionali”.

Le cosiddette unioni civili, a cui con grande fatica l'Italia sta arrivando, rappresentano certamente una posizione intermedia tra la negazione delle unioni omosessuali e l'estensione alle coppie *same-sex* del diritto matrimoniale.

Parlare di “unioni civili”, in realtà, significa riferirsi ad una macro categoria all'interno della quale rientrano istituti con differenze più o meno accentuate tra loro, caratterizzati da diverse regole e modelli.

Tuttavia, ciò che è importante sottolineare è che queste si muovono comunque tutte nella stessa direzione: riconoscere dignità alle persone gay, lesbiche, trans* e bisessuali, riducendo le disuguaglianze nell'accesso ai diritti tra tutti i cittadini (CORBISIERO F., MONACO S., 2013).

Se è vero che, come sostiene Nussbaum, «Coloro che condividono una stessa umanità devono anche partecipare ad una stessa eguaglianza» (2010, p. 96), appare evidente che la discriminazione è cancellata soltanto in quei contesti in cui, indipendentemente dall'orientamento sessuale, a tutti è riconosciuto l'accesso al diritto matrimoniale.

Il matrimonio *same-sex* è stato riconosciuto per la prima volta nei Paesi Bassi nel 2001, quando pionieristicamente è stata estesa alle coppie omosessuali la possibilità di sposarsi, con tanto di diritto all'adozione, dando una grande lezione di civiltà al resto d'Europa.

Dal 2001 ad oggi, nell'Europa a 28, le coppie arcobaleno sono state riconosciute giuridicamente in quasi tutti i Paesi, mediante l'estensione del matrimonio o attraverso le unioni civili.

Esiste ancora, tuttavia, una macchia nera nell'Unione Europea, da cui l'Italia sta provando ad uscire, costituita da un insieme di Paesi (Bulgaria, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania e Slovacchia) in cui l'uguaglianza sociale tra cit-

tadini non è pienamente riconosciuta in quanto le famiglie omosessuali in ognuno di quegli Stati da un punto di vista giuridico non esistono.

Nel nostro Paese, la questione è stata oggetto di discussione parlamentare diverse volte, ma questa si è rilevata sempre inconcludente (CORBISIERO, 2013).

La prima proposta di legge per il riconoscimento delle unioni civili, senza matrimonio, è stata avanzata nel Parlamento italiano nel 1988 dalla deputata socialista Alma Agata Cappiello (PdL N. 2340, *Disciplina della famiglia di fatto*, 12 febbraio 1988), ma non è stata mai calendarizzata.

In tale disegno di legge la famiglia di fatto veniva definita come “il rapporto tra due persone legate da una comunione di vita materiale e spirituale che perduri da almeno tre anni e che risulta da iscrizione anagrafica o da atto pubblico”. Tale progetto disciplinava in maniera sintetica, ma puntuale gli aspetti di maggior rilievo della vita di coppia a cominciare dalla tutela dei figli (LURO, 2015, p. 25).

Dal 1988 al 1996 è stata presentata sia alla Camera sia al Senato una proposta di legge per ciascuna delle legislature di quel periodo.

Sulla spinta del Parlamento Europeo che, con la “Risoluzione per la parità dei diritti degli omosessuali e delle lesbiche nella Comunità europea” (1994), invitava ad estendere diritti e vantaggi del matrimonio anche alla comunità LGBT, nel corso della 13^a legislatura sono stati presentati oltre 10 disegni di legge sul tema, che non sono mai stati inseriti all’ordine del giorno.

Nel corso della 14^a legislatura il deputato Franco Grillini ha aperto il dibattito sull’approvazione di una proposta di legge (8 luglio 2002), sottoscritta da 161 parlamentari di centro sinistra, che richiama una forma di unione civile

inizialmente approvata in Francia nel 1999 (PACS), che non è passata.

Nel 2003 il Parlamento Europeo, con il cosiddetto “Rapporto Sylla” sul rispetto dei diritti umani nell’Unione Europea, ha invitato nuovamente tutti i Paesi facenti parte dell’Unione ad abolire le forme di discriminazione di cui le coppie omosessuali sono vittime, con particolare riferimento ai diritti matrimoniali e di adozione. Attraverso la risoluzione era stato esplicitamente chiesto agli Stati Membri di «riconoscere, in generale, i rapporti non coniugali fra le persone sia di sesso diverso che dello stesso sesso, conferendo gli stessi diritti riconosciuti ai rapporti coniugali specialmente in relazione alla libera circolazione nell’Unione».

Nel 2007 è stato deliberato dal Consiglio dei Ministri un disegno di legge volto a riconoscere le unioni civili, lontano dai modelli britannici e francesi a cui le precedenti proposte si ispiravano, sotto il nome di DiCo (Diritti e doveri delle persone stabilmente Conviventi).

L’obiettivo del ddl DiCo era introdurre «in modo organico e sistematico, forme idonee ad assicurare alle persone che fanno parte di convivenze [...] il godimento dei diritti della cittadinanza sociale» (ESPOSITO ET. AL., 2013, p. 277).

La caduta del Governo Prodi II ha però bloccato l’iter legislativo.

Nel giugno del 2012 alcuni esponenti del Partito Italia dei Valori (appoggiati dai partiti Radicali italiani, SEL e Movimento 5 stelle) hanno aperto per la prima volta nel Parlamento italiano la questione sul matrimonio egualitario. Il Partito Democratico, però, a seguito di una accesa discussione interna, si è detto contrario a riconoscere alle coppie dello stesso sesso la possibilità di sposarsi.

Arriviamo così ai giorni nostri. Durante la 17^a legislatura sono in discussione parlamentare diverse proposte. L’onore-

vole Cirinnà, sulla falsariga di una legge sulle unioni civili approvata in Germania nel 2001, ha proposto l'estensione dei diritti matrimoniali alle coppie di fatto.

Il disegno di legge n. 2081, *Disciplina delle coppie di fatto e delle unioni civili*, è stato oggetto di numerose critiche e di revisioni da parte di coloro i quali si sono detti contrari.

Il dibattito si è concentrato soprattutto sull'articolo 5 relativo alla *stepchild adoption*: il ddl, nella sua versione originale, contemplava la possibilità di estendere alle coppie omosessuali unite civilmente il diritto di adottare il figlio del partner. In Italia tale istituto giuridico è presente dal 1983 ed è esclusivo appannaggio delle coppie eterosessuali sposate e dal 2007 anche conviventi.

Si trattava, in effetti, di una soluzione finalizzata a garantire anche ai figli che vivono nelle "famiglie arcobaleno" la possibilità di avere un legame giuridico con entrambe le persone che considerano genitori, e non soltanto con uno dei due componenti della coppia.

Il compromesso a cui si è giunti affinché il disegno di legge proposto dalla Senatrice Cirinnà fosse approvato dal Senato è stato però proprio quello di stralciare l'articolo 5 sulla *stepchild adoption* prima di passarlo al vaglio della Camera, con la promessa che la questione relativa alle adozioni sarà affrontata prossimamente in Parlamento, mediante una specifica discussione, incentrata soprattutto sui diritti e gli interessi dei minori.

Di fatto, il ddl, così rivisto, accontenta e al tempo stesso scontenta.

Da un lato, infatti, seppur privato dell'articolo 5, il disegno di legge prevede una serie di garanzie inedite per le coppie italiane formate da partner dello stesso sesso (reversibilità della pensione, diritto all'eredità, al congedo matrimoniale, agli assegni familiari, alla cura e alle decisioni

sulla salute in caso di incapacità, al mantenimento e agli alimenti).

Al tempo stesso, però, il ddl, nella sua nuova veste, non tutela i figli che vivono in questi nuclei, demandando ai giudici, mediante l'articolo 44 comma 1 della legge n. 184 del 1983 e successive modifiche, la possibilità di concedere l'adozione speciale, quando questa sarà considerata nell'interesse del minore, alle coppie unite civilmente che ne faranno richiesta.

Eppure, riconoscere e tutelare legalmente le famiglie arcobaleno rappresenta il più grande tra gli antidoti contro le discriminazioni: potrebbe essere, infatti, uno strumento importante per diffondere un atteggiamento di apertura ed integrazione crescente verso la realtà Lgbt, concorrendo alla creazione di un clima sociale più inclusivo.

Al contrario, il riconoscimento parziale dei diritti matrimoniali alle coppie omosessuali costituisce a tutti gli effetti un caso di omofobia agita a livello istituzionale (BLUMENFELD, 1992).

Una conseguenza possibile è la stigmatizzazione di questi nuclei nei vari contesti sociali, in quanto potrebbero essere considerati diversi e non pienamente conformi alle norme (HEREK, 2004; ALDEN E PARKER, 2005).

Il vuoto legislativo crea, di fatto, una divisione netta tra le famiglie giuridicamente intese e quelle che non lo sono, con il rischio che queste ultime possano essere etichettate come "disfunzionali" «perché non funzionano nei modi (etero)sessuali standard» (RINALDI, 2012, p. 144).

Oggi più che mai, dunque, appaiono attuali e pregne di significato le parole di Thomas Humphrey Marshall. Il sociologo britannico, che ha gettato le basi per la cosiddetta "sociologia della cittadinanza", fu tra i primi teorici a sostenere che è possibile parlare di "uguaglianza tra citta-

dini” soltanto nel momento in cui a tutti sono riconosciuti gli stessi diritti, sia quelli civili (di libertà, di pensiero, di espressione, ecc.), sia quelli politici (di elettorato sia attivo sia passivo) sia quelli sociali.

Il godimento dei diritti sociali implica, infatti, il diritto a partecipare ugualmente ai vantaggi offerti dallo Stato, affinché le disuguaglianze non distruggano l’uguaglianza giuridica [...]. Si tratta di interessi relativi al conseguimento e al godimento di beni essenziali per la vita degli individui che fondano legittime esigenze da cui derivano a loro volta legittime aspettative non come individui singoli, uno indipendente dall’altro, ma come individui sociali, che vivono in società con altri individui (BIONDI DAL MONTE, 2013, p. 2).

Nell’attuale scenario italiano ciò non è ancora avvenuto.

L’auspicio è che la discussione parlamentare non si arresti e che la questione relativa alle famiglie arcobaleno, figli inclusi, continui ad essere oggetto di dibattito anche in futuro, per avvicinare, sotto questo punto di vista, l’Italia ai Paesi più progressisti dell’Europa arcobaleno.

FAMIGLIE OMOGENITORIALI E FILIAZIONE NELLE PIÙ RECENTI SENTENZE DELLE CORTI NAZIONALI E SOVRANAZIONALI

DIMITRI LIOI

A fronte di una normativa nazionale assai scarna in materia di tutela giuridica delle persone omosessuali e transessuali, la giurisprudenza nazionale e sovranazionale ha dimostrato in questi ultimi anni una notevole vivacità, opportunamente stimolata dai ricorsi presentati dalle persone lgbt e dai loro difensori, nel definire alcuni importanti principi interpretativi in una materia sulla quale, appunto, la legge tace quasi del tutto. Vi è, tuttavia, un limite di fronte a tanta vivacità: la decisione del Giudice vale soltanto per il singolo caso sottoposto alla sua cognizione e non si estende automaticamente a tutte le fattispecie identiche a quella da lui risolta.

La giurisprudenza più significativa in materia di famiglie formate da persone dello stesso sesso e di omogenitorialità copre un arco di tempo limitato agli ultimi dieci anni e può essere, grosso modo, ricondotta a tre gruppi, distinti e, allo stesso tempo, contigui tra loro:

1. un primo gruppo riguarda le decisioni che concernono la disciplina giuridica in materia di coppie formate da persone dello stesso sesso e la possibilità (o meno) di estendere anche a loro il matrimonio paritario, ovvero di introdurre un apposito istituto giuridico;
2. un secondo gruppo di sentenze ha come oggetto l'estensione alle coppie di fatto (cioè prive di ricono-

scimento giuridico), formate da persone dello stesso sesso, di specifici diritti analoghi a quelli riconosciuti alle coppie eterosessuali (sposate o meno);

3. un terzo gruppo riguarda la disciplina dell'omogenitorialità, vale a dire della genitorialità delle persone omosessuali, e della tutela dei figli minori nati e cresciuti nelle famiglie omogenitoriali.

Accesso al matrimonio e nozione di “vita familiare” riconosciuta anche alle coppie formate da persone dello stesso sesso

La Corte costituzionale italiana, con sentenza n. 138 del 14 aprile 2010, ha affermato che l'unione omosessuale è da annoverare tra le formazioni sociali di cui all'art. 2 della Costituzione, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia e di ottenere, nei tempi, modi e limiti stabiliti dalla legge, il riconoscimento giuridico con connessi diritti e doveri, pur essendo rimessa alla discrezionalità del Parlamento l'individuazione delle modalità concrete di tutela.

L'ultimo inciso qui citato costituisce un vero e proprio monito al Parlamento ad intervenire con un'apposita disciplina, benché la Corte costituzionale si sia riservata la facoltà di intervenire a tutela di specifiche situazioni, ove sia riscontrabile una qualche discriminazione di trattamento tra coppie coniugate e coppie formate da persone dello stesso sesso.

Pochi mesi dopo questa sentenza è intervenuta la Corte europea dei Diritti dell'Uomo (d'ora in avanti Corte E.D.U.) con la decisione *Shalk e Kopf* contro Austria del 24 giugno 2010, la quale ha stabilito che la relazione sentimentale e

sessuale tra due persone dello stesso sesso, pur non essendovi un obbligo cogente in capo ad uno Stato membro della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo di estendere il matrimonio anche alle coppie omosessuali, rientra pienamente nella nozione di "vita familiare", a norma dell'art. 8 della Convenzione, in ragione della quale costituisce violazione di tale articolo, anche dai sensi del successivo art. 14, la mancanza di una tutela apposita per tali coppie.

Riprendendo tali principi espressi dalla Corte costituzionale italiana e dalla Corte E.D.U., le cui decisioni hanno pari valenza nel nostro ordinamento interno, la Corte di Cassazione italiana, con sentenza n. 4184 del 2012, ha affermato che il principio della diversità del sesso dei nubendi non costituisce più il presupposto fondante di esistenza del matrimonio.

Per quanto riguarda la disciplina applicabile alle coppie formate da persone dello stesso sesso, di cui una di nazionalità italiana e l'altra di nazionalità straniera, secondo una sentenza del Tribunale di Reggio Emilia del 13 febbraio 2012 (poi confermata da successive sentenze e da circolari del Ministero dell'Interno), la normativa in materia di diritto di soggiorno del familiare straniero e dello stesso sesso di cittadino italiano, che abbia contratto matrimonio all'estero con lui, va intesa nel senso che è "coniuge", ai fini del rilascio di un titolo di soggiorno, anche il cittadino di un Paese non appartenente all'Unione Europea che abbia sposato all'estero un cittadino italiano dello stesso sesso.

Un'importante questione è stata posta all'attenzione dei Giudici in merito alla trascrizione, da parte di alcuni Sindaci italiani, di matrimoni contratti all'estero da persone dello stesso sesso, trascrizioni poi annullate dai Prefetti.

In questo caso il Consiglio di Stato, massimo organo della Giustizia amministrativa, ha ribadito con una decisione del

26 ottobre 2015 il diniego di trascrizione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso celebrati all'estero e, ratificando una circolare emessa nel 2014 dal Ministro dell'Interno, ne ha salvaguardato il potere di rettifica delle trascrizioni già attuate da parte dei Prefetti.

Tuttavia, pochi mesi prima, nel caso di un matrimonio contratto all'estero tra due donne omosessuali, entrambe cittadine di un Paese dell'Unione Europea che ammette il matrimonio tra persone dello stesso sesso, la Corte di Appello di Napoli, con sentenza del 13 marzo 2015, ha ritenuto del tutto legittima la trascrizione di tale matrimonio nei Registri dello Stato civile, attesa la sua non contrarietà all'ordine pubblico internazionale. Ovviamente non è detto ad oggi che tale decisione sia definitiva, ben potendo sovrappiungere una difforme decisione da parte della Corte di Cassazione.

La Corte E.D.U., con una sentenza del 21 luglio 2015, ha condannato l'Italia per la mancata previsione, da parte del nostro legislatore e nonostante i numerosi solleciti delle Corti superiori nazionali, di un istituto giuridico, diverso dal matrimonio, che riconosca giuridicamente una relazione tra persone dello stesso sesso.

Singoli diritti riconosciuti alle coppie formate da persone dello stesso sesso

La giurisprudenza, anche italiana, da anni ha riconosciuto molteplici diritti nascenti dalla coabitazione "di fatto" (vale a dire priva di un specifico riconoscimento giuridico) a tutela dei componenti della coppia stessa.

Sicuramente un deciso balzo in avanti lo si è avuto con la già ricordata decisione Schalk e Kopf contro Austria del 2010 da parte della Corte E.D.U., grazie alla quale è stato

stabilito che le persone dello stesso sesso, conviventi in una stabile relazione di fatto, sono titolari del diritto alla "vita familiare" ex art. 8 della Convenzione E.D.U. Questo principio è stato fatto proprio dalla Corte di Cassazione italiana, con sentenza n. 4184 del 2012. Ciò significa, come ha sottolineato la stessa Corte di Cassazione nel 2012, che in attesa di una specifica e idonea normativa nazionale, le coppie omosessuali possono comunque adire i Tribunali e le Corti per rivendicare, in specifiche situazioni ove vi sia necessità di trattamento omogeneo rispetto alle coppie coniugate eterosessuali, un trattamento analogo a queste stesse coppie.

Vi è da dire che i nostri Tribunali e le nostre Corti di Appello, che da circa trent'anni hanno esteso alcune tutele specifiche riconosciute alle coppie coniugate anche alle coppie eterosessuali non coniugate, già da prima del 2012 avevano esteso i diritti delle coppie coniugate anche alle coppie formate da persone dello stesso sesso.

Da questo punto di vista è importante ricordare la decisione del Tribunale di Milano, Sezione Lavoro, del 15 dicembre 2009, confermata poi dalla Corte di Appello di Milano con sentenza n. 7176 del 31 agosto 2012, con la quale è stato stabilito che un regolamento contrattuale che utilizzi l'espressione "convivente *more uxorio*" (nel caso di specie: forme di assistenza sanitarie per i dipendenti di una Banca e i loro coniugi o conviventi) vada inteso come includente anche la convivenza tra persone dello stesso sesso.

Allo stesso modo, sempre con decisione del Tribunale di Milano, sentenza del 13 giugno 2011, in caso di morte per omicidio colposo del partner, va riconosciuto al convivente dello stesso sesso superstite il risarcimento del danno da perdita del rapporto parentale, causato dal decesso di una persona (di diverso o di ugual sesso) con cui egli «ave-

va di fatto una stabile ed effettiva relazione affettiva e di convivenza da lungo tempo».

La Corte di Giustizia dell'Unione Europea, sentenza Maruko del 1 aprile 2008, ha riconosciuto che il principio di non discriminazione di cui ai Trattati U.E. vieta che uno Stato membro, che riconosca le unioni tra persone dello stesso sesso, possa non accordare al partner superstite di siffatta unione le prestazioni previdenziali già riconosciute ai coniugi eterosessuali superstiti. Con sentenza Romer del 10 maggio 2011, la Corte di Giustizia U.E. ha riconosciuto la violazione del principio di non discriminazione nel caso in cui il beneficiario, partner di un'unione civile, percepisca una pensione complementare di vecchiaia di importo inferiore rispetto a quella concessa ad un beneficiario coniugato non stabilmente separato. Le decisioni della Corte di Giustizia dell'U.E., va ricordato, sono vincolanti per i nostri Giudici nazionali.

La Corte europea dei Diritti dell'Uomo, infine, con le sentenze Karner c. Austria del 24 luglio 2003 e Kozak c. Polonia del 2 marzo 2010, ha affermato l'illegittimità del mancato riconoscimento del diritto di successione nel contratto di locazione a favore del convivente *more uxorio* dello stesso sesso e superstite al partner (ove, beninteso, tale diritto sia riconosciuto dalla normativa nazionale anche alle coppie eterosessuali).

La tutela giuridica della genitorialità delle persone omosessuali, delle loro figlie e dei loro figli

In materia di tutela giuridica delle famiglie omogenitoriali, le prime e significative sentenze si sono avute grazie alle Corti sovranazionali.

Tra queste va senz'altro citata la decisione della Corte

E.D.U., in E.B. contro Francia, del 22 gennaio 2008, la quale, seppur con riferimento ad una legislazione di un Paese aderente alla C.E.D.U. (in questo caso la Francia), che, diversamente dal nostro, riconosce l'adozione da parte di singoli, ha stabilito che è illegittima la preclusione ad adottare in ragione dell'orientamento sessuale del richiedente, in quanto non rispettosa degli articoli 8 e 14 della Carta europea dei Diritti dell'Uomo.

La Corte E.D.U. è tornata ad occuparsi di questo tema con la sentenza del 19 febbraio 2013, in X e Altri c. Austria, affermando che costituisce violazione dell'art. 14 in relazione all'art. 8 della C.E.D.U., la previsione, in materia di adozione di minori, di una norma che disciplini diversamente le condizioni di esercizio della responsabilità genitoriale per le coppie di fatto dello stesso sesso rispetto a quelle per le coppie di sesso diverso. La disparità di trattamento, infatti, costituisce discriminazione, poiché, argomenta la Corte, lo status giuridico di una coppia di fatto omosessuale e quello di una coppia di fatto eterosessuale sono comparabili tra loro, mentre il Governo austriaco non è stato in grado di dimostrare che danno potrebbe arrecare ad un bambino il fatto di essere allevato da una coppia dello stesso sesso.

A livello di Tribunali e di Corti nazionali, le decisioni più rilevanti in materia di omogenitorialità spettano sicuramente ai Tribunali per i Minorenni. Vi sono, in effetti, numerose decisioni assai significative e l'evoluzione giurisprudenziale in questa materia, in attesa di un'auspicata e organica legislazione, è in continuo fermento e sviluppo.

Giova prendere le mosse da un decreto del Tribunale per i Minorenni di Milano del 2 novembre 2007, con il quale i Giudici, in materia di genitorialità sociale (vale a dire una forma di genitorialità non biologica e non attribuita per legge), hanno affermato che la titolarità della responsabilità

genitoriale spetta unicamente ai genitori biologici o riconosciuti legalmente come tali. La convivente della madre biologica, rileva il Tribunale di Milano, nel caso in esame aveva concorso con la compagna alla determinazione del fatto di avere dei figli e aveva sviluppato con i medesimi una relazione di natura genitoriale.

Per tali motivi, la condivisione e la scelta di avere dei figli, la partecipazione alla loro cura e alla loro crescita sin dalla nascita e l'indubbio legame affettivo con questi bambini costituiscono, per il Tribunale, elementi valutabili dal Pubblico Ministero per l'apertura di un procedimento contro la madre biologica, ai sensi degli artt. 330 e seguenti (vale a dire l'emanazione di misure limitative della responsabilità genitoriale nel caso di condotte pregiudizievoli per i figli), nel caso in cui, a seguito del venir meno della convivenza tra le due donne, i figli siano allontanati dalla madre sociale e, per questo motivo, privati di una relazione affettiva e di cura per loro significativa.

Va sottolineato con chiarezza: per il Tribunale di Milano la madre sociale non ha la titolarità di un'azione autonoma per tutelare i figli e il rapporto affettivo con essi, essendo tale azione demandata soltanto alla discrezionalità del Pubblico Ministero.

Due anni dopo il Tribunale per i Minorenni di Milano è tornato sulla medesima questione con un decreto del 20 ottobre 2009, affermando che è ammissibile la partecipazione alla procedura *ex art. 330 e seguenti c.c.* della convivente della madre biologica che abbia con i minori una relazione di natura inequivocabilmente genitoriale, affidando ai Servizi sociali competenti per territorio la valutazione di un possibile rischio qualora la partner della madre biologica sia, in caso di fine della convivenza, allontanata dai figli.

Secondo il Tribunale di Palermo, con decreto del 15 aprile

2015, il diritto del minore a conservare un rapporto stabile e significativo con la madre sociale non può essere fatto valere in giudizio da costei, ma dal Pubblico Ministero, il quale può intervenire facendo valere la natura stabile e significativa, per il minore, del rapporto instaurato con il genitore sociale. Il Giudice, per parte sua, può dare riconoscimento a questo rapporto in nome dell'interesse superiore del minore a mantenere tale legame di natura familiare, quale stato di fatto esistente già da anni.

In materia di affidamento di minori, nei casi in cui la famiglia di origine del minore denoti disfunzionalità educative, affettive e di cura tali da rendere necessario, appunto, affidare temporaneamente il figlio ad altri contesti familiari, il Tribunale per i Minorenni di Bologna, con decreto del 31 ottobre 2013, ha riconosciuto per la prima volta l'ammissibilità di un affidamento di una minore ad una coppia formata da persone dello stesso sesso, nei confronti della quale era stata accertata la stabilità dell'unione e la funzionalità della misura, in virtù del superiore interesse della minore.

A tale decisione, poche settimane dopo, ne è seguita un'altra analoga da parte del Tribunale di Palermo, con decreto del 4 dicembre 2013, per le medesime ragioni espresse dai Giudici di Bologna.

Particolarmente significativa, poi, la sentenza del 30 luglio 2014, con la quale il Tribunale per i Minorenni di Roma ha riconosciuto l'adozione *ex art. 44, lett. d)*, legge 4 maggio 1983 n. 184 (una forma di adozione nei casi particolari che ha effetti giuridici più limitati rispetto a quella ordinaria), tra una madre sociale e la figlia biologica della sua compagna.

Nel caso in esame, in effetti, la figlia minore era stata concepita e cresciuta nell'ambito di una coppia formata da due donne: in ragione del rapporto genitoriale di fatto

instauratosi anche con la compagna della madre biologica, della tutela del principio della bigenitorialità, delle risultanze delle indagini psico-sociali disposte in corso di giudizio, del fatto che l'omogenitorialità, hanno affermato i Giudici, è di per sé una genitorialità parimenti sana e meritevole di essere riconosciuta in quanto tale (ed essendo fondate su meri pregiudizi e condizionamenti sociali, privi di valore scientifico, le opinioni contrarie) e, soprattutto, tenuto conto del preminente interesse della minore, il Tribunale per i Minorenni di Roma ha concesso siffatta forma di adozione nei casi particolari di cui alla lettera *d*) dell'art. 44 della legge n. 184/1983.

Il Pubblico Ministero ha impugnato la decisione, che, tuttavia, è stata confermata dalla Corte di Appello di Roma – Sezione Minori, con sentenza depositata in data 23 dicembre 2015.

A conferma di questo indirizzo interpretativo, va menzionata la sentenza del Tribunale per i Minorenni di Roma del 22 ottobre 2015 che ha riconosciuto l'adozione nei casi particolari, *ex art. 44 lett. d)* della legge n. 184 del 1983, tra una madre non biologica e la figlia biologica della sua compagna.

Va notato come tutte le decisioni dei Tribunali emesse con riferimento ai rapporti di filiazione tra genitori omosessuali non biologici e figli biologici dei partners e che hanno accolto le richieste dei ricorrenti, lo hanno fatto soprattutto in virtù del preminente interesse del minore a mantenere le relazioni di fatto instauratesi nel tempo con i genitori sociali.

Questo preminente interesse di ordine pubblico del minore (e non altro), che il nostro ordinamento tutela in forza dell'art. 30 della Cost. e della legge n. 176 del 1991, la quale a sua volta ha ratificato la Convenzione di New York del

1989 sui diritti del Fanciullo, è stato il punto di svolta che ha consentito ai Giudici nazionali, in assenza di un'apposita legislazione, di riconoscere una certa tutela anche alla genitorialità sociale.

Una nutrita serie di decisioni ha riguardato un buon numero di richieste presentate da coppie omosessuali, al fine di far trascrivere presso il Registro dello Stato Civile in Italia gli atti di nascita formatisi all'estero, con riguardo ai Paesi ove la genitorialità sociale è pienamente riconosciuta e tutelata.

La Corte di Appello di Torino, con decreto del 29 ottobre 2014, nel caso di minore nato all'estero da coppia omosessuale, in seguito alla fecondazione medicalmente assistita eterologa con l'impianto di gameti da una donna all'altra, ha riconosciuto che l'atto di nascita del fanciullo può essere trascritto in Italia, poiché nel caso in esame si tratta di garantire la tutela giuridica ad una situazione di fatto sussistente da diverso tempo, nell'esclusivo interesse di un bambino cresciuto da due donne che la legge estera riconosce entrambe come madri.

In quegli stessi giorni, tuttavia, il Tribunale per i Minorenni di Bologna, con ordinanza del 10 novembre 2014, ha affermato che, in base alla legislazione vigente, non può essere trascritto in Italia l'atto di adozione legittimante concessa all'estero in favore di una coppia formata da persone dello stesso sesso, rinviando, tuttavia, gli atti alla Corte costituzionale (che dovrebbe decidere entro la fine del mese di febbraio del 2016) per la possibile sussistenza di un'illegittimità costituzionale della legislazione relativa a detta materia.

Significativo, peraltro, il fatto che l'Ufficio di Stato Civile del Comune di Roma, in data 4 febbraio 2015 e prima ancora di un possibile ricorso davanti ad un Giudice, abbia

autonomamente deciso di far trascrivere un certificato di nascita formato all'estero, recante l'indicazione di due madri (una madre italiana e una madre argentina).

Da ultimo, con provvedimento in data 16 ottobre 2015, la Corte di Appello di Milano ha ordinato la trascrizione dell'adozione di una minore da parte della madre sociale, compagna della madre biologica. In tal caso l'adozione trascritta non riguardava un'adozione concessa in casi particolari, ma una forma piena di adozione, del tutto identica e sovrapponibile a qualsiasi altro rapporto genitoriale (come non avviene, invece, nei casi di adozione in casi particolari, la quale non comporta la piena estensione dei diritti e dei doveri connessi alla responsabilità genitoriale). Altro particolare significativo risiede nel fatto che la Corte di Appello di Milano ha disposto la trascrizione dell'atto di adozione pur rilevando l'impossibilità di disporre la trascrizione del matrimonio celebrato all'estero (in questo caso in Spagna) tra le due mamme. Distonia, questa, fra le tante del nostro sistema normativo in punto di filiazione omogenitoriale (si pensi, ad esempio, alla rilevanza che può avere il luogo di nascita del figlio di una coppia omosessuale italiana, vale a dire in Italia piuttosto che in un altro Stato il quale riconosca, a differenza del nostro Paese, piena tutela per siffatta filiazione), che soltanto un atto legislativo coerente e pienamente rispettoso dei principi di eguaglianza e di autodeterminazione della vita delle persone (omosessuali e non) potrebbe risolvere.

PARTE II

FAMIGLIA E FAMIGLIE

NON UNA, MA TANTE FAMIGLIE

ROSA PARISI, SIMONETTA GRILLI

Esiste un unico modello di famiglia? Esiste una forma di famiglia che possiamo definire “naturale”? Alla convinzione di senso comune circa l’unicità del modello di “famiglia naturale” non si può che contrapporre l’estrema variabilità di forme, di funzioni, di significati che la famiglia è suscettibile di assumere nelle differenti società umane compresa la nostra, dove la si trova declinata in morfologie variabili, esposta a molteplici influssi e condizionamenti culturali, sociali, economici, politici.

In genere, quando si parla di “famiglia naturale” ci si riferisce alla famiglia coniugale-nucleare-eterosessuale-bigenitoriale, fondata sul matrimonio, con residenza comune. Tale forma familiare, in realtà, rispecchia solo il modello di organizzazione più diffuso nel mondo occidentale e quindi a noi più familiare (HÉRITIER, 1979). Occorre chiarire subito che solo negli anni Cinquanta del Novecento la famiglia nucleare “intima”, centrata sul matrimonio e la complementarietà dei ruoli, si afferma nella classe media borghese e da qui si estende in quasi tutti gli strati sociali della popolazione diventando un modello di riferimento (PARSONS).

Entrando nello specifico dei principi che sono alla base della cosiddetta “famiglia naturale” — eterosessualità, genitorialità fisiologica, co-residenza dei coniugi, monogamia — possiamo dire che nessuno di questi sono in realtà universalmente riconosciuti ovunque. In alcune società studiate dagli antropologi, l’unione coniugale può darsi fra più per-

sono ma anche fra persone dello stesso sesso, come nel caso classico del matrimonio fra donne presso i Nuer (società pastorale del Sudan), o in quello degli Yoruba della Nigeria o in tanti altri contesti extra-occidentali (REMOTTI, 2008). Nelle società in cui l'eredità e la discendenza passano attraverso gli uomini, comunemente definite società patrilineari, tale soluzione viene adottata per far fronte alla mancanza di eredi maschi che possono continuare la discendenza o in presenza di donne sterili. Alla donna sterile è infatti concesso dal proprio gruppo di appartenenza di sposare un'altra donna e di acquisire in tal modo non solamente il ruolo sociale di "marito", ma anche quello di "padre" dei figli che la moglie legittima ha generato con un uomo (*genitor*, colui che genera che non assume tuttavia il ruolo di padre). Ci troviamo quindi di fronte a una declinazione considerata "normale" di famiglia, nonostante il non rispetto del requisito dell'eterosessualità. In certi casi l'unione coniugale può addirittura stabilirsi fra persone non viventi. In molte società inoltre, il genitore biologico (uomo o donna) non si trasforma necessariamente in genitore sociale (padre, madre) a tutti gli effetti. Far nascere non trasforma i soggetti in genitori (pensiamo al parto sotto anonimato, che permette a una donna di partorire senza riconoscere il bambino nato come figlio); e al contempo non basta nascere per diventare figli. Il legame di filiazione deriva infatti dal riconoscimento legale e sociale del bambino appartenente a un determinato nucleo, quali che siano i veri genitori biologici (l'esempio più evidente è l'adozione).

Gli esempi potrebbero essere ancora molti. Da questi e da altri tratti dagli studi antropologici delle società non occidentali si ricava la relatività della relazione famiglia/matrimonio/genitorialità/eterosessualità, nonostante nel sentire comune della nostra tradizione culturale (in ambito cattoli-

co e non solo) tali connessioni siano poste a fondamento di un modello familiare e di genitorialità che si suppone fondi le proprie radici nella natura e nella tradizione, ovvero proiettate in un tempo indefinito ed eterno.

Cosa succede, quindi, nelle nostre società?

Anche nelle società occidentali o euroamericane, nonostante le grandi differenze al loro interno, troviamo vari modi di fare/disfare/rifare una famiglia. La famiglia si forma non solo con il matrimonio ma, come è noto, essa si forma sempre più al di là dell'istituzione del matrimonio. Il matrimonio non è più il modo "normale" e maggioritario di dar vita a una famiglia, così come la famiglia non è più il luogo esclusivo della filiazione, come è dimostrato dall'incremento costante negli ultimi anni, anche in Italia, delle nascite fuori del matrimonio (figli di madri nubili e di padri celibi) (BILLARI, DALLA ZUANNA, 2008; GRILLI S., 2010^a). In tutte le società europee il riconoscimento della filiazione avviene al di là del matrimonio. In particolare in Italia con il D.L. del 2013 cade definitivamente ogni distinzione fra figli legittimi/figli naturali permettendo a quest'ultimi di poter ereditare non solo dai genitori ma anche da tutti i componenti della famiglia dei rispettivi genitori. Inoltre l'introduzione del concetto giuridico di "responsabilità genitoriale" indica la funzione principale di genitori nella responsabilità di cura, educazione e non in quella esclusivamente biologica.

La varietà delle forme familiari si mostra anche nel momento della ricomposizione. Le famiglie che dopo un divorzio o separazione dei partner si ricompongono mettono assieme varie figure di parenti. Genitori biologici che si sommano a genitori sociali nella cura ed educazione dei bambini. Quindi, bambini con più genitori di riferimento: due mamme (madre biologica/nuova compagna-moglie del

padre che si comporta come una madre), due papà (padre biologico/nuovo compagno-marito della madre che si comporta come un padre), moltiplicazioni di fratelli-sorelle (nella forma di semi-fratelli-sorelle o di quasi fratelli-sorelle) (MARTIAL, 2003), di nonni, di zii. Forme complesse di famiglie si formano anche a partire dalle adozioni (HOWELL, 2007; DI SILVIO, 2015), dove per altro non sempre i genitori biologici sono esclusi dalla vita dei bambini. In alcuni casi come nel Perù descritto da Leinaweaver (2008) i genitori biologici entrano in vario modo nella crescita dei figli dati in adozione. Così come complesse risultano le famiglie legate da una relazione di affidamento, che in alcuni casi può concludersi con l'adozione del bambino. In questi esempi, forme di imparentamento di una famiglia corrispondono a forme di deparentalizzazione dell'altra. Le famiglie monogenitoriali, con un solo genitore, che molto spesso sono l'esito di un divorzio, di una vedovanza o di una scelta, aggiungono un nuovo tassello alle trasformazioni generali in atto. Ancora, famiglie con esperienze di procreazione medicalmente assistita che producono e si definiscono a partire da relazionalità multiple che coinvolgano donatori anonimi o noti di gameti (ovulo/sperma) o donne che portano avanti la gravidanza per altri, come nella Gestazione per Altri (GPA). Tale forma di procreazione porta il rapporto natura/cultura oltre i confini della stesa naturalità e decreta la fine di uno dei vincoli materiali e simbolici al centro della famiglia tradizionale vista come "naturale", quello fra sesso e procreazione. Procreare emancipandosi dalla sessualità apre nuove e inedite possibilità di risoluzione della sterilità di coppia. Infine, in questo lungo elenco di forme diverse con cui oggi si presenta la famiglia, troviamo le famiglie transnazionali che si producono nelle migrazioni: famiglie che rompono il vincolo tradizionale della residenza comune

e vedono il nucleo centrale genitori-figli disgregato fra più nazioni o continenti. Nelle forme di maternità transnazionali che si producono all'interno di tali forme familiari, i bambini lasciati in patria spesso vengono allevati da nonne, zie o altre parenti mentre le madri allevano i figli di altre donne nelle società in cui sono emigrate. Dunque, le forme familiari si trasformano rapidamente e conducono sempre più frequentemente i bambini a vivere in una multigenitorialità di fatto (LE GALL, BETTAHAR, 2001) che ultimamente inizia ad essere riconosciuta anche a livello legale¹.

Cosa possiamo dire del passato? Una tale varietà di forme familiari è presente solo in epoca contemporanea? A ben guardare anche nel passato troviamo una molteplicità di modi di fare/disfare/ rifare una famiglia. Volendo restare ad esempi che derivano dal contesto italiano, notiamo come ancora a metà del Novecento, accanto alle famiglie nucleari di molte zone dell'Italia del sud e del Nord caratterizzate dal latifondo troviamo le famiglie multiple (fratelli sposati che continuano a vivere assieme, o nuclei conviventi di genitori e figli sposati) delle zone mezzadrili della Toscana e dell'Emilia, o le famiglie ceppo di alcune zone di montagna. Inoltre l'instabilità familiare era presente anche nel passato sebbene per cause differenti da quelle attuali (alta mortalità, vedovanza, marginalità e povertà sociale). Allo stesso modo le convivenze legate a situazioni di povertà e disagio sociale dei partner erano frequenti anche in epoche a noi lontane, così come le ricomposizioni familiari, non a caso la vite degli individui si popolavano nella realtà come nella favolistica di

1. Nel gennaio 2013, Antonio Marin, giudice di Miami (USA) ha risolto la controversia sull'attribuzione genitoriale, fra una coppia lesbica e un donatore gay, assegnando alla nuova nata tre genitori, due donne e un uomo: legalmente la bambina avrà due madri e un padre ("Il corriere della Sera", 11 febbraio 2013).

patrigni, matrigne, sorellastre e fratellastri (Lombardi, 2008). Lo stesso possiamo dire delle genitorialità multiple o della non coincidenza fra genitore biologico e genitore sociale: figli “d’anima” della Sardegna, ovvero figli cresciuti da genitori non biologici dai quali legittimamente ereditavano come fossero figli biologici e che nella loro crescita vedevano la presenza dei genitori biologici che continuavano ad essere presenti in vario modo nella loro vita; figli partoriti e poi ceduti a parenti sterili e quindi allevati da altri ma con i quali non si interrompevano i rapporti; figli allevati in un patto di corresponsabilità con il vicinato o con altri parenti. Insomma, il passato visto come l’epoca d’oro della famiglia “tradizionale”, considerata espressione concreta della famiglia “naturale” di tipo monogamico-eterosessuale-bigenitoriale e basata sul matrimonio, di fatto è popolato da una molteplicità di forme familiari e di corresponsabilità genitoriali che spesso davano vita a forme di genitorialità sociale diffusa (PARISI, 2014).

La famiglia omogenitoriale — neologismo coniato nell’associazionismo francese e poi entrato nel lessico delle scienze sociali — cosa aggiunge alla storia ininterrotta di trasformazioni delle forme familiari nel presente come nel passato?

Bisogna subito chiarire che come non esiste un unico modello di famiglia eterosessuale allo stesso modo non esiste un unico modello di famiglia formata da persone dello stesso sesso. Tali famiglie condividono con quelle eterosessuali molti aspetti del cambiamento che negli ultimi anni ha investito le forme familiari, in particolare la non coincidenza fra sessualità e procreazione, come nelle famiglie che ricorrono alla procreazione medicalmente assistita, o la non coincidenza fra genitore biologico e genitore sociale come nelle famiglie adottive, o ancora il coinvolgimento e

la corresponsabilità genitoriale del genitore non biologico, come nel caso delle famiglie ricomposte. Le famiglie omogenitoriali, tuttavia, occupano una posizione particolare nei processi di trasformazione che hanno riguardato le famiglie in generale. Sono per così dire la punta più estrema del cambiamento, in quanto mettono in evidenza e rendono trasparenti tutte le disgiunzioni portate dai processi di trasformazione. Soprattutto tale forma familiare nega il valore dell'eterosessualità come elemento portante della riproduzione familiare e così mette in discussione l'ultimo dei fondamenti simbolici del sistema parentale tradizionale occidentale. Ci costringono in altre parole ad aggiornare la visione comune circa la complementarità dei sessi e dei generi nella vita familiare: il maschile e il femminile non trovano più un'articolazione necessaria all'interno della famiglia, almeno per quanto riguarda la "riproduzione sociale" del figlio (CADORET, 2008).

Eppure noi troviamo in questi aspetti un paradosso spesso taciuto. Quei modelli di genitorialità oppositivi (madre accudente e affettuosa e padre autoritario e distaccato), che nelle coppie eterosessuali vengono oramai rifiutati in nome di nuove forme di genitorialità, che avvicina padri e madri nelle cure attente e affettuose dei figli e nella condivisione di quella "responsabilità genitoriale" di cui parla il nuovo codice di famiglia rivisto negli ultimissimi anni, vengono invece invocate nel caso delle coppie omosessuali come presupposto di una crescita equilibrata del bambino e della sua identità sessuata. Il dibattito sulla famiglia e la genitorialità omosessuale mostra quindi tutti i suoi paradossi e scopre il suo nesso con il regime di omofobia incorporate dalle società.

In conclusione, la realtà contemporanea non si caratterizza rispetto al passato per la pluralità dei modelli, ma

rispetto alla velocità con cui i principi ritenuti alla base della famiglia (residenza, filiazione, condivisione di sostanze comuni, bi-genitorialità, eterosessualità) vengono trasformati, superati e messi in questione, in un'incessante opera di spostamento della frontiera della pensabilità, desiderabilità, giuridicità e riconoscibilità delle relazioni primarie in un modello coerente e coeso del "vivere assieme".

I nuovi modi di stare in relazione che popolano la nostra vita attuale, hanno ridefinito in profondità l'idea stessa di famiglia, che sebbene comprenda una pluralità di livelli relazionali da quelli legali a quelli affettivi, si identifica sempre più come luogo in cui si producono e si alimentano forme primarie di solidarietà e di amore reciproco. All'interno di tale trasformazione generale, le famiglie omogenitoriali costituiscono la realtà più avanzata di relazionalità che elegge la cura, la scelta e l'amore a fondamento della costruzione del vincolo familiare e parentale (FASSIN, 2011; GRILLI-PARISI, 2016; PARISI, 2016).

SCELTE DI FILIAZIONE E PROGETTI DI GENITORIALITÀ

ROSA PARISI, SIMONETTA GRILLI

Cosa vuol dire fare figli? E con chi si fanno? Si chiedeva Francesco Remotti, in un saggio di qualche anno fa, in cui suggeriva, molto opportunamente, di ampliare il significato dell'espressione "fare figli" che non può essere ridotta ad una faccenda esclusivamente "fisiologica e biologica". Fare figli, in molte società che l'antropologia classica ha reso note, va ben al di là va del concepimento, della gestazione e del parto, ma ricomprende quasi sempre un complesso di azioni sociali e simboliche che si estendono anche alle fasi immediatamente successive alla nascita (REMOTTI, 2013). È l'intero processo concepimento-gestazione-crescita-educazione che trasforma il nuovo nato in un essere umano a pieno titolo, diventando un figlio legittimo e un parente a tutti gli effetti.

«La nascita e la venuta al mondo sono un fatto fisico, che attende di trasformarsi in rapporto di filiazione, in fatto sociale» (CADORET, 2008, p. 21). Nascere non è quasi mai sufficiente per diventare figlio che è dunque un fare biologico e al contempo un fare sociale, ma i due piani possono riguardare o meno uno o entrambi i genitori.

In molte società, come s'è detto, è presente la distinzione fra genitori biologici e genitori a tutti gli effetti. Ciò significa che i genitori legittimi, coloro che sono considerati e vogliono assumere il ruolo di padre o di madre sono diversamente coinvolti in questi due piani del "fare" i figli. Il padre sociale,

che garantisce al figlio una collocazione sociale e uno status legittimo, non è sempre il genitore, colui che lo ha generato o è ritenuto averlo generato; la madre a sua volta non è sempre ritenuta avere un legame di sangue con il figlio, anche se lo ha partorito. L'evidenza etnografica inoltre ci rende edotti del fatto che molto spesso non bastano due persone — genitori — per fare un figlio: né per generarlo, né tantomeno per allevarlo. Ma è richiesto l'intervento di una terza parte, un essere spirituale, un antenato, ecc. o altri esseri umani che "completano" l'opera della generazione biologica e sociale dei genitori veri (GODELIER, 2004). Gli esempi etnografici di popolazioni extra-occidentali ci vengono in aiuto nel relativizzare la dimensione naturale del legame genitoriale. Fra gli esempi più noti troviamo i Samo del Burkina Faso dove una donna si sposa solo dopo aver dimostrato le sue capacità riproduttive e aver quindi generato un figlio da un uomo che socialmente non sarà mai riconosciuto come suo marito. Il bambino nato da questa unione verrà considerato a tutti gli effetti figlio del marito legittimo che assumerà nei suoi confronti il ruolo di padre. Presso i trobriandesi della Melanesia, come ben sappiamo già a partire dai lavori di Malinowski, non vi è il riconoscimento del ruolo del padre nella procreazione, che si ritiene avvenga invece attraverso l'intervento degli antenati che immettono nel corpo della donna uno "spirito bambino". Nell'etnografia Nuer, società di pastori del Sudan studiati da Evans Pritchard negli anni Trenta, si incontra il cosiddetto matrimonio con il fantasma, che consente ad una donna, vedova e senza figli, di sposare un uomo appartenente al gruppo del marito defunto (un fratello o un cugino), e di procreare in nome di quest'ultimo. I figli che nascono da questa unione sono infatti legittimamente attribuiti al defunto. Dal canto loro, essi riconoscono come vero padre il marito morto della madre (si dichiarano

“genealogicamente” figli del defunto), mentre considerano il genitore naturale alla stregua di uno zio paterno.

Nelle società contemporanee euro-americane, la distinzione fra la generazione biologica e la produzione sociale del figlio è comune a molte esperienze di genitorialità, quelle adottive, sempre più numerose e a carattere transnazionale, quelle che si creano nelle cosiddette famiglie ricomposte (effetto dei divorzi e delle nuove unioni dei genitori), dove il genitore sociale può trovarsi a condividere con il genitore biologico alcuni aspetti del ruolo genitoriale, oppure quelle realizzate con il ricorso alle tecnologie della procreazione medicalmente assistita che consentono di aggirare la sterilità individuale e di coppia, in molti casi grazie al coinvolgimento di una terza parte (donatore, donatrice, gestante). Le tecniche mediche hanno ampliato le possibilità di “fare un bambino” rompendo definitivamente il nesso sessualità procreazione — ridotta ad un atto medico — e soprattutto rendendo esplicita la divaricazione fra la generazione di un bambino e la sua trasformazione simbolica, giuridica e sociale in un figlio a tutti gli effetti. Alla procreazione, appunto, partecipano in molti casi soggetti esterni alla coppia che non sono destinate né vogliono assumere alcun ruolo genitoriale nonostante in certi casi essi entrino a far parte delle relazioni dei genitori di intenzione e dei loro figli. Spetta infatti solo ai genitori di intenzione, i “veri genitori”, assumere la responsabilità sociale e giuridica del figlio². La genitorialità si trova pertanto inevitabilmente spostata sul piano ideazionale: il genitore “vero” non è ne-

2. Il padre pertanto, non è sempre e ovunque colui che genera (*genitor*), ma né la madre è sempre, e ovunque, colei che partorisce (*genetrix*). Neppure la maternità è sempre certa, garantita dall'evidenza del parto dal momento che è suscettibile di essere disarticolata nelle sue due componenti naturali (genetica e gestante).

cessariamente colui/colei che genera (né il padre e neppure la madre) bensì colui/colei che desidera esserlo, che vuole “stare in un ruolo” tanto coinvolgente quanto impegnativo, come è spesso intesa e vissuta la genitorialità nel mondo contemporaneo (GRILLI-PARISI, 2016).

In questo scenario, la richiesta di genitorialità da parte degli omosessuali non deve sorprendere più di tanto. Se si ammette, infatti, che il desiderio di genitorialità va al di là dell’orientamento sessuale della persona, allora diventa pienamente legittima la richiesta degli omosessuali non solo di vivere pubblicamente la propria sessualità “altra ma normale”, ma anche di essere genitori. Uomini gay e donne lesbiche rivendicano di poter scegliere se avere o no dei figli, e scegliendo di diventar genitori, sentirsi valorizzati — come individui — dalla presenza dei figli, condividendo da questo punto di vista con la maggioranza degli eterosessuali la centralità del bambino nella vita del soggetto adulto. Molti omosessuali, anche in Italia, sono diventati genitori negli ultimi anni, tanti sono in attesa o progettano di diventarlo. Le filiazioni omogenitoriali sono una realtà di fatto, in espansione, sempre più visibile nonostante l’assenza di qualsiasi riconoscimento giuridico delle coppie dello stesso sesso e della loro genitorialità (PARISI, 2014; GRILLI, 2014, 2016; GRILLI-PARISI, 2016).

La decisione di fare un figlio è sempre una scelta complessa che richiede di esplorare in profondità il proprio desiderio di essere genitori. Tuttavia, lo è di più per gli omosessuali i quali, come risulta dalle testimonianze, ci arrivano di solito dopo un lungo percorso di riflessione in cui hanno prima dovuto fare i conti con il proprio orientamento sessuale e poi elaborato la presa di distanza da una certezza del senso comune, più o meno consapevolmente interiorizzata, di maternità e di paternità come esperienza

che si genera unicamente in una relazione eterosessuale.

I percorsi della genitorialità omosessuale sono tuttavia vari e merita soffermarsi brevemente a considerare come gay e lesbiche diventano padri e madri. Dall'indagine etnografica condotta fra le famiglie omogenitoriali dell'associazione Famiglie Arcobaleno emerge che la genitorialità è esperita per lo più all'interno della dimensione di coppia anche se non mancano esperienze di genitorialità in solitario e anche alcune esperienze di condivisione della genitorialità oltre la coppia. La cogenitorialità — che prevede che la coppia si accordi con un terzo e/o quarto genitore per realizzare una genitorialità condivisa — infatti, sebbene poco frequente, è presente anche nel nostro paese. Fra i genitoriali omosessuali si annoverano inoltre anche coloro che hanno figli avuti da una precedente relazione eterosessuale.

Anche se il figlio rappresenta il progetto di coppia — come succede nella maggior parte dei casi — è inevitabile il ricorso a una terza parte, un donatore nel caso della coppia lesbica, una donatrice o una gestante nel caso della coppia gay. Il terzo può essere un amico, nel caso delle coppie lesbiche, il quale si presta a donare il proprio seme ma non vuole essere genitore, oppure un donatore anonimo, o invece un donatore aperto disposto a entrare in contatto con il bambino. Le varie soluzioni esprimono differenti concezioni circa il peso del contributo del donatore e il ruolo che esso avrà nella vita sociale del bambino.

Il ricorso alla medicina procreativa è ormai generalizzato, ad eccezione delle madri — una minoranza — che sono riuscite ad avere un figlio con l'autoinseminazione, magari con il seme di un donatore amico. Come la maggior parte delle coppie eterosessuali infertili o sterili, anche quelle omosessuali sperimentano di preferenza i vari percorsi che la medicina procreativa (PMA) rende possibile (inseminazioni

artificiali, fecondazioni in vitro, gestazione di sostegno, ecc.) ma che sono possibili solo recandosi all'estero, in quei paesi dove anche gli omosessuali (single o in coppia) possono accedere alle PMA per risolvere la loro "sterilità costitutiva" (nel nord America nel caso degli uomini e in Europa in paesi come la Spagna, la Danimarca, il Belgio nel caso delle donne). L'"esilio procreativo" è dunque la condizione di questa componente della popolazione i cui figli sono per lo più concepiti all'estero e nel caso dei padri nati in paesi stranieri.

Dall'indagine etnografica emerge come la genitorialità omosessuale sia articolata su due dimensioni: una riguarda i contorni del progetto genitoriale (il modo in cui si diventa genitori, le scelte relative a coloro che partecipano al progetto di filiazione, i ruoli procreativi assunti da ciascun partner/genitore di intenzione, ma anche il ruolo e lo status del donatore/trice o della gestante). L'altra riguarda invece l'esercizio della genitorialità: il lavoro di imparentamento del nuovo nato che deve essere simbolicamente trasformato in figlio della coppia (figlio di entrambi i genitori) e anche parente a tutti gli effetti, inserito nella storia e nella pratica familiare di entrambi i genitori. I bambini delle coppie omogenitoriali sono infatti oltre che figli di due genitori che li hanno voluti, anche nipoti di nonni, zii, più o meno coinvolti nella loro vita quotidiana. Essi risultano quasi sempre inseriti in reti parentali e amicali più o meno ampie e attive sul piano e affettivo che mostrano come anche le famiglie omogenitoriali del nostro paese riproducano quella cultura familiare basata sui legami forti fra le generazioni che è una caratteristica del fare famiglia in Italia.

I genitori — le due madri e i due padri — dal canto loro sono impegnati in un lavoro costante per posizionarsi reciprocamente e trovare un equilibrio al proprio interno e

nella relazione con il figlio, cercando al contempo, tramite la visibilità e la trasparenza delle proprie condotte e dei propri vissuti, un riconoscimento più ampio della doppia genitorialità (materno o paterna) e soprattutto della qualità della propria genitorialità negli ambienti di riferimento (la famiglia allargata, la cerchia amicale e sociale più ampia).

I padri e le madri omosessuali più di altri genitori sono impegnati a dimostrare di essere buoni genitori, a mostrarsi capaci di assolvere i compiti di una genitorialità responsabile che richiede che il figlio sia edotto del modo in cui è venuto al mondo, anche se ciò non significa sempre rendergli nota l'identità di coloro che hanno partecipato alla sua generazione. I figli delle coppie omosessuali sono sempre a conoscenza del "modo in cui come sono nati"; sanno che i genitori sono ricorsi all'aiuto di qualcuno, un donatore/trice anonimo/a ("il signore gentile" o "la fata gentile" che generosamente ha donato una parte di sé), oppure conosciuto, in certi casi persino un amico parte della cerchia relazionale (come succede di frequente nel caso delle madri che hanno praticato l'autoinseminazione). In molti casi vi è l'impegno a coltivare le relazioni con coloro che hanno collaborato alla nascita del proprio figlio: donatrici e soprattutto gestanti — nel caso dei padri omosessuali — sono molto spesso figure di riferimento che entrano stabilmente nell'orizzonte relazionale dei genitori e dei loro figli.

Tuttavia, pur nella diversità delle soluzioni adottate in merito alle scelte di procreazione che vengono praticate dai genitori omosessuali, la loro azione è primariamente improntata alla visibilità delle scelte, alla trasparenza dei propri atti che riguardano, come s'è detto, il processo generativo da un lato e la pratica della genitorialità quotidiana dall'altro. Nell'impossibilità di ricorrere al "come se" (alla finzione che il figlio/a sia "biologicamente" del

tutto proprio/), il mostrarsi pubblicamente per quello che si è (una famiglia con due padri, con due madri) è d'altra parte l'unico modo per ottenere consenso intorno alla propria condizione e per legittimarsi come "genitori come gli altri", in grado di esercitare la funzione genitoriale nella vita quotidiana (cura e allevamento) e persino di garantire quella divisione del lavoro pedagogico che si realizza nell'eterosessualità.

ESSERE GENITORI

ALESSANDRO TAURINO

L'essere genitori non si riferisce solo ed esclusivamente al ruolo sociale che si assume nel momento in cui nasce un/una figlio/a. Genitore, infatti, non è semplicemente colui/colei che genera, ma chi si occupa in modo responsabile dei processi evolutivi dei/delle figlie/e. La "generatività" (come possibilità/capacità di procreare, concepire e mettere al mondo dei/delle figlie/e) non è di per sé indice di "genitorialità". Se pensiamo, inoltre, alla genitorialità adottiva, possiamo vedere che l'assenza della generatività non implica l'impossibilità di svolgere in modo adeguato funzioni genitoriali. Ma cosa si intende allora per genitorialità?

La genitorialità implica la capacità di dare cura, protezione, affetto, sicurezza, tutela. Essere buoni genitori vuol dire avere la capacità di garantire ai/alle figli/e le funzioni di base (nutrimento, accudimento, protezione dai pericoli) e di assicurare presenza, condivisione, affettività, contenimento. Essere genitori vuol dire provvedere in modo adeguato e sensibile al/alla figlio/a, sapendo riconoscere i suoi segnali di bisogno ed avendo la capacità di entrare in risonanza e sintonizzazione affettiva con lui/lei. Vuol dire garantire la regolazione delle emozioni, agendo competenze intersoggettive che mettano l'altro/a nella condizione di regolare i propri stati emotivi, organizzando l'esperienza e le risposte comportamentali a essa connesse. Essere genitori vuol dire essere capaci di dare dei limiti e delle regole entro una struttura di comportamenti coerenti; essere in grado di prevedere il raggiungimento di tappe evolutive dell'altro/a;

significa, infine, essere capaci di far sentire l'altro/a come appartenente a una storia relazionale condivisa.

Questa impostazione consente, pertanto, di rilevare che la genitorialità è una complessa funzione psicologica che si configura come processuale e autonoma. Entriamo più nello specifico nell'analisi di queste caratterizzazioni.

Il primo aspetto, ossia quello della processualità, evidenzia che non si è genitori una volta per tutte. La funzione genitoriale è un processo in continuo divenire, che si modifica e ridefinisce nel corso del tempo in rapporto ai cambiamenti individuali dell'adulto, allo sviluppo del/della bambino/a e all'evoluzione del sistema relazionale adulto-bambino/a. Un caregiver può, ad esempio, accudire con grande sensibilità e competenza un/una figlio/a di pochi mesi, ma non essere capace di esercitare la medesima funzione in altre fase del ciclo di vita di quest'ultimo/a, quando si complessificano, o semplicemente si modificano, richieste, bisogni, esigenze cognitive ed emotivo-affettive.

Il secondo aspetto, ossia quello dell'autonomia, riguarda il fatto che la genitorialità si configura come un nucleo autonomo rispetto ad altri domini di funzionamento cognitivo, comportamentale o affettivo-relazionale della persona, anche se non completamente scisso da essi. La genitorialità rappresenta quell'insieme di competenze prima descritto che può rimanere preservato e integro nell'individuo, anche a fronte di fragilità o difficoltà personali. Un soggetto, ad esempio, con una specifica fragilità psicologica (psicopatologia più o meno severa) non è detto che in modo automatico non sia un buon genitore. Può accadere (e il più delle volte accade) che tale fragilità sia associata a un'inadeguatezza nell'esercizio della funzione genitoriale; tuttavia, questo non è un nesso di tipo causale in senso stretto. Allo stesso modo è possibile osservare che un individuo senza partico-

lari aspetti psicopatologici, non è detto che sia sicuramente un genitore adeguato; egli/ella, infatti, potrebbe non avere le qualità del buon genitore oppure, in un particolare momento della propria vita, potrebbe non essere in grado di svolgere in modo adeguato la propria responsabilità genitoriale, a seguito di eventi o esperienze critiche (quali lutti, separazioni, traumi, etc.) che possono incidere su tale aspetto. Ne consegue che funzionamento individuale e funzionamento genitoriale, pur essendo interconnessi, sono due cose completamente differenti.

Sullo stesso piano del discorso è possibile rilevare che la genitorialità è una funzione autonoma e indipendente anche rispetto all'orientamento sessuale e all'identità di genere degli individui. L'orientamento sessuale (l'essere omosessuale, eterosessuale o bisessuale) non ha nulla a che vedere, infatti, con l'esercizio (funzionale o disfunzionale) delle competenze genitoriali. Non ci sono presupposti sulla base dei quali si può affermare che un soggetto omosessuale non sia un individuo capace di garantire protezione, affetto, cura e sicurezza; oppure, ancora meglio, non ci sono variabili in grado di chiarire in modo inequivocabile che un soggetto eterosessuale sia per definizione un soggetto in grado di agire in modo adeguato la protezione, l'affetto, la cura e la sicurezza, etc. L'esperienza clinica relativa alle situazioni di maltrattamento o abuso all'infanzia, rintracciabili in famiglie nucleari con genitori eterosessuali, dimostra che l'eterosessualità non è immediatamente collegata a un'adeguata espressione della genitorialità; c'è da dire inoltre che la grave disfunzionalità di tali famiglie è da collegare a complessi fattori di rischio interagenti tra loro e non all'orientamento sessuale dei genitori. Allo stesso modo anche l'identità di genere (l'essere maschio, femmina, o transessuale) non incide sulla competenza genitoriale, dal

momento che non è il *genere* a determinare le competenze relazionali e di cura delle persone.

In altri termini, le persone omosessuali possono essere buoni o cattivi genitori quanto quelle eterosessuali; allo stesso modo le persone transessuali possono essere genitori competenti o incompetenti, così come le persone cisgender (ossia le persone non transessuali, uomini e donne biologici/che). A determinare una buona o cattiva genitorialità non è, è utile ribadirlo, nè l'orientamento sessuale, né l'identità di genere degli individui. Ne deriva, dal punto di vista metodologico, che per la valutazione del funzionamento genitoriale l'ancoraggio non deve essere la configurazione familiare (nucleare, estesa, ricomposta/ricostituita, omosessuale, transessuale, etc.) quanto più che altro la qualità delle relazioni, delle dinamiche e dei processi interni alla configurazione stessa, riconoscendo in modo specifico, l'autonomia categoriale tra struttura familiare, orientamento sessuale, identità di genere ed esercizio della funzione genitoriale.

IL BENESSERE DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE CON GENITORI GAY E LESBICHE

VITTORIO LINGIARDI, ROBERTO BAIOTTO,
NICOLA CARONE

All'interno del progetto "What We Know"³, la Columbia Law School ha selezionato 77 ricerche internazionali sul benessere psicologico dei bambini e delle bambine con genitori gay e lesbiche.

Tra questi, 73 studi hanno rilevato che i bambini e le bambine con genitori gay e lesbiche presentano livelli di benessere psicologico paragonabili a quelli dei bambini e delle bambine con genitori eterosessuali. I restanti 4 hanno, invece, rilevato che crescere in famiglie con genitori gay e lesbiche produce difficoltà nello sviluppo psicologico. Da un'attenta analisi di questi 4 studi, sono emersi importanti limiti che, sebbene presenti in ogni ricerca, in questo caso ne minacciano validità e scientificità: hanno ricevuto finanziamenti da organizzazioni politiche conservatrici e religiose cattoliche, presentano anomalie nel processo di revisione e pubblicazione, rivelano importanti errori metodologici.

Nello studio di Regnerus (2012), per esempio, il processo di revisione e pubblicazione è stato significativamente compromesso dai conflitti d'interesse e dagli schieramenti politici dei referee coinvolti (è stato valutato e pubblicato in

3. È possibile visionare le ricerche al seguente indirizzo web: <http://whatweknow.law.columbia.edu/topics/lgbt-equality/what-does-the-scholarly-research-say-about-the-wellbeing-of-children-with-gay-or-lesbian-parents/>.

meno di un mese e mezzo, quando, in media, una rivista scientifica impiega circa almeno sei mesi). Dal punto di vista metodologico, un importante elemento di criticità è riscontrabile nell'individuazione e definizione del campione di "famiglie con genitori gay e lesbiche". Gli intervistati che hanno dichiarato di avere un genitore che aveva avuto anche un unico rapporto omosessuale sono stati inclusi nel gruppo dei "figli di padri gay" o nel gruppo dei "figli di madri lesbiche". Come risultato, i figli di coppie gay/lesbiche che si identificavano come tali e la cui relazione era stabile hanno costituito solo una minima, non rappresentativa e non quantificabile parte dei partecipanti allo studio. Queste e altre debolezze metodologiche hanno spinto oltre 200 ricercatori a indirizzare una lettera alla rivista *Social Science Research* (che ha pubblicato la ricerca di Regnerus) avanzando numerose critiche e perplessità in merito alla validità dei risultati pubblicati (per una critica sistematica allo studio, si veda <http://www.regnerusfallout.org/>). In definitiva, nonostante la ricerca sia stata condotta su un gruppo molto ampio (circa 3000 partecipanti), l'unica cosa che Regnerus è riuscito a dimostrare è che l'instabilità delle relazioni affettive dei genitori, al di là del fatto che questi siano omo o eterosessuali, può risultare dannosa per lo sviluppo dei figli. Ma questo era un dato consolidato già prima del 2012. Il "caso Regnerus" ci insegna che le ricerche su campioni di figli di persone gay e lesbiche richiedono disegni di ricerca particolarmente rigorosi e clinicamente articolati.

Ricerche longitudinali

Uno dei metodi di ricerca utilizzati in psicologia dell'età evolutiva che consente di seguire lo sviluppo individuale a lungo termine e di rispondere a domande circa la stabilità

del comportamento indagato è il disegno di ricerca longitudinale, in cui lo stesso gruppo di individui viene osservato e valutato per un periodo esteso nel tempo (BALTES, 1987).

Tra gli studi longitudinali che hanno indagato il benessere dei bambini con genitori gay e lesbiche, la ricerca più nota è lo US National Longitudinal Lesbian Family Study (NLLFS) condotto da Nanette Gartrell e Henny Bos (<https://www.nllfs.org/>). La ricerca vuole indagare, dal punto di vista psicologico, emotivo, relazionale e sociale, sia percorsi ed esiti evolutivi dei/lle figli/e cresciuti/e da madri lesbiche, sia le dinamiche che caratterizzano queste famiglie. La ricerca, iniziata nel 1986 e tuttora in corso, ha coinvolto un'ampia coorte di famiglie "pianificate" composte da madri (e future madri) lesbiche e dai loro figli concepiti attraverso il ricorso all'inseminazione artificiale.

Questi, in sintesi, alcuni dei principali risultati della ricerca:

Benessere psicologico. In un campione dello U.S. NLLFS composto da 38 bambine di 10 anni cresciute da due mamme lesbiche, il punteggio medio di problemi comportamentali esternalizzanti, misurato attraverso la Child Behavior Checklist (CBCL), era significativamente inferiore a quello ottenuto dalle coetanee/dai coetanei cresciuti/i con genitori eterosessuali (GARTRELL, DECK, RODAS, PEYSER, & BANKS, 2005). Sempre all'interno dello U.S. NLLFS, sono stati intervistati 78 adolescenti che hanno descritto le loro vite come ricche e soddisfacenti, hanno riportato di avere ottimi legami sia familiari sia con i pari e di percepire un benessere psicologico e personale molto alto (GARTRELL, BOS, PEYSER, DECK, & RODAS, 2012).

Sviluppo di genere. In un campione di 78 adolescenti di 17 anni Gartrell, Bos, & Goldberg (2011) hanno riscontrato che

gli adolescenti e giovani adulti cresciuti da madri lesbiche tendono a impegnarsi in una relazione sentimentale più tardi dei coetanei e che le figlie di madri lesbiche erano più propense a “pensare” di poter avere esperienze omosessuali, probabilmente a causa del fatto che queste adolescenti sentono di vivere in ambienti più aperti rispetto a queste tematiche.

Sviluppo sociale. In un campione di 78 adolescenti di 17 anni, equamente distribuiti per genere e cresciuti in famiglie con lesbiche, Gartrell & Bos (2010) hanno rilevato livelli più elevati di comportamenti prosociali e competenze scolastiche rispetto a 93 coetanei figli di genitori eterosessuali. Intervistando 78 bambini e bambine all’età di 10 anni con madri lesbiche, Bos, Gartrell, Peyser, & van Balen (2008) hanno riscontrato in coloro che avevano riportato episodi di stigma sociale livelli più elevati di ansia, depressione, difficoltà a mantenere l’attenzione e problemi della condotta. Al tempo stesso, è emerso che frequentare scuole in cui erano presenti corsi su tematiche LGBT risultava un fattore protettivo dagli effetti negativi dello stigma sociale. Infine, il timore che i figli di lesbiche fossero più a rischio di abusi e violenze da parte dei genitori è stato totalmente disconfermato dai dati empirici. Per esempio, nel campione di adolescenti partecipanti allo U.S. NLLFS la percentuale di abuso fisico, verbale e/o psicologico è risultata dello 0% (GARTRELL ET AL., 2011).

Meta-analisi

Al fine di comprendere meglio l’andamento di un certo fenomeno su cui la letteratura ha prodotto risultati discordanti e chiedersi a cosa si può attribuire tale discordanza è possibile condurre una meta-analisi, ossia una procedura che sintetizza, con tecniche quantitative, i risultati di diversi

studi su uno stesso argomento. Il vantaggio offerto dalla meta-analisi è quello di rafforzare la conoscenza scientifica accumulando evidenze al di là del contributo dei singoli studi condotti sul tema.

Esistono in letteratura diverse meta-analisi che indagano aspetti differenti relativi al benessere dei bambini che crescono con genitori dello stesso sesso. La più recente e aggiornata meta-analisi è stata condotta da Fedewa, Black, & Ahn (2015) su 33 studi (pubblicati e non pubblicati). Le analisi, condotte su oltre 5.000 bambini e bambine, hanno evidenziato che l'orientamento sessuale, le capacità cognitive, il benessere psicologico e l'identità di genere dei bambini non sono moderati dal genere o dall'orientamento sessuale dei genitori.

Le ricerche condotte nel contesto italiano pubblicate in riviste peer-review

La maggior parte degli studi presenti in letteratura è stata svolta nel contesto americano, in particolare Stati Uniti e Canada, oppure in Belgio, Australia e Paesi Scandinavi, in cui la genitorialità gay e lesbica è socialmente accettata e giuridicamente tutelata. Negli ultimi anni comunque la ricerca italiana su queste tematiche è cresciuta notevolmente sia sotto il profilo numerico che qualitativo (LINGIARDI, 2012; LINGIARDI, NARDELLI, DRESCHER, 2015). Di seguito riportiamo solo gli studi di tipo empirico pubblicati su riviste nazionali e internazionali *peer-review*⁴.

Una ricerca di Baiocco *et al.* (2013) ha indagato l'atteg-

4. Nella ricerca scientifica il termine *peer review* indica la procedura di selezione degli articoli proposti da membri della comunità scientifica, effettuata attraverso una valutazione eseguita da specialisti del settore per verificarne l'idoneità alla pubblicazione su riviste specializzate.

giamento nei confronti della genitorialità omosessuale in un gruppo di 16 padri gay e 16 madri lesbiche confrontando tale gruppo con 32 genitori eterosessuali su variabili quali l'adattamento familiare, soddisfazione di coppia e la percezione delle proprie competenze genitoriali. Le madri lesbiche hanno riferito un'elevata soddisfazione di coppia e una valutazione più favorevole del benessere dei loro figli e/o delle loro figlie. Inoltre, i genitori gay e lesbiche hanno mostrato un maggior impegno di coppia rispetto alle coppie eterosessuali.

D'Amore, Simonelli, & Miscioscia (2013) hanno valutato la qualità delle interazioni familiari triadiche con la procedura osservativa standardizzata del Lausanne Trilogue Play (LTP) in 10 famiglie di madri lesbiche, e l'hanno poi confrontata con i dati emersi dalla letteratura sulle interazioni triadiche in altre tre tipologie di famiglie composte da genitori eterosessuali non clinici, genitori eterosessuali con madre depressa e genitori eterosessuali ricorsi a procreazione medicalmente assistita (PMA). I risultati ottenuti hanno sottolineato che la qualità delle interazioni triadiche familiari non è influenzata dalla composizione familiare e che le famiglie composte da madri lesbiche sono caratterizzate da un livello di interazione triadica simile a quelle eterogenitoriali non cliniche e ricorse a PMA.

In un'altra ricerca, D'Amore & Baiocco (2014) hanno valutato il supporto percepito della rete amicale, lo stigma sessuale interiorizzato e il senso di efficacia genitoriale in 20 padri gay e 20 madri lesbiche, riscontrando una forte associazione tra supporto amicale, bassi livelli di stigma sessuale interiorizzato ed efficacia genitoriale percepita.

Una ricerca di Baiocco *et al.* (2015) ha confrontato il funzionamento familiare, la soddisfazione di coppia e il benessere psicologico dei bambini e delle bambine nati da una

relazione omosessuale (40 genitori) con quelli dei bambini e delle bambine nati da una relazione eterosessuale (40 genitori). Dai risultati è emerso che i genitori gay e lesbiche riportano livelli più elevati di soddisfazione di coppia e un miglior funzionamento familiare (maggiore flessibilità e comunicazione) rispetto ai genitori eterosessuali. Per quanto riguarda, invece, i bambini e le bambine, non sono emerse differenze significative tra la genitorialità omosessuale e quella eterosessuale né rispetto alla regolazione emotiva né rispetto al benessere psicologico.

Carone, Baiocco, Ioverno, Chirumbolo e Lingiardi (2016), infine, hanno valutato la genitorialità condivisa (integrità familiare e conflitto) in un campione di 140 genitori gay e lesbiche (56 coppie di papà e 84 coppie di mamme) confrontandola in base al genere sessuale e status parentale (genitore biologico vs. genitore non biologico). A prescindere dal loro genere, i genitori non biologici hanno riportato un minor livello di conflittualità. Tra le ipotesi formulate, una mette in relazione il vuoto legislativo che caratterizza il contesto giuridico italiano in materia di omogenitorialità con la propensione dei genitori non biologici a mostrarsi "genitori eccellenti". La tendenza a essere meno conflittuali nei confronti del partner genitore biologico potrebbe, per esempio, riflettere la loro condizione di "doppia minoranza" in quanto omosessuali e genitori non biologici (e quindi non tutelati nel legame con il proprio figlio). Un altro risultato emerso indica che lo stigma sessuale interiorizzato ha un effetto significativo sulla capacità dei genitori di promuovere un senso di integrità familiare ed evitare commenti negativi e svalutanti nei confronti dell'altro genitore.

PARTE III
LA TEORIA GENDER

A COSA SERVE LA TEORIA GENDER

ANNA LISA AMODEO, PAOLO VALERIO

Negli ultimi due anni si sono sempre più intensificati una serie di dibattiti e conflitti pubblici intorno alla questione del gender.

Le informazioni divulgate, attraverso i media, i social network e WhatsApp hanno creato molta disinformazione, divulgato notizie falsificate e generato falsi allarmismi, alimentando un clima da “caccia alle streghe”; soprattutto nei genitori di bambini in età scolare, incitati a firmare la petizione per l’abrogazione del decreto legge che avrebbe imposto in Italia “il metodo gender” nelle scuole, attivando percorsi di educazione sessuale precoce ed insegnando ai bambini la masturbazione.

Tali notizie hanno avuto un fortissimo impatto sulla popolazione, confusa e insospettitasi circa la questione del gender; nonostante i documenti pubblicati e diffusi dall’Associazione Italiana di Psicologia, dall’Associazione Italiana di Sociologia (sezione genere), dal Ministero della Pubblica Istruzione (circolare 16 settembre 2015) e dal Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Psicologi.

In realtà il concetto di “gender” non è nuovo né sul piano scientifico né su quello politico né tanto meno su quello religioso.

Quello che è nuovo è la strumentalizzazione e la mistificazione che di esso ne è stata fatta.

La cosiddetta “teoria del gender”, invece, non esiste: non ha alcun fondamento scientifico ed è sostenuta da gruppi

fondamentalisti, appartenenti a diverse confessioni religiose, chiaramente contrari alle azioni di promozione dei diritti civili delle persone gay, lesbiche, bisessuali e transgender e delle donne. I principi a cui tali gruppi si ispirano possono essere considerati una sorta di reinterpretazione teorica e pseudoscientifica dei Gender Studies, che vengono, però, dai rappresentanti di questi gruppi semplicisticamente ridotti e snaturati della loro dimensione complessa.

I Gender Studies sono, infatti, studi interdisciplinari che sottolineano il ruolo dei dispositivi sociali e culturali nella costruzione delle identità di genere.

Essi possono essere considerati uno sviluppo degli studi femministi che indagano e problematizzano, in senso ampio, la questione ed il ruolo delle norme sociali sul genere. Non negano il biologico, ovvero l'esistenza di un sesso biologico e biologicamente determinato, assegnato alla nascita, né tanto meno il ruolo e l'influenza che esso ricopre nelle nostre vite; i Gender Studies sottolineano, però, che non basta il sesso biologico per definire la nostra differente ed unica identità, approfondendo il ruolo ricoperto, nella definizione della nostra identità sessuale, dal contesto sociale nel quale viviamo e cresciamo.

I Gender Studies descrivono, in particolare, le norme eterosessuali vigenti nei nostri habitat e quelle norme che ci vengono trasmesse precocemente, sin dai primi momenti di vita e che prescrivono ciò che è giusto che un uomo ed una donna facciano in quanto biologicamente determinati!

Lungo la nostra esistenza facciamo continuamente i conti con queste norme che non solo prescrivono come "si debba essere" ma anche la qualità della relazione tra i sessi. L'eteronormatività, che è quel sistema ideologico-culturale che considera i rapporti eterosessuali come normativi, si regge sul dispositivo dell'asimmetria dei ruoli e prescrive

la subordinazione delle donne agli uomini e l'assunzione di ruoli di potere sbilanciati sulla dimensione biologica. Non conformarsi agli stereotipi di genere prevalenti nella propria cultura di appartenenza significa, pertanto, discostarsi da tale sistema ideologico e correre il rischio di essere considerato strano, bizzarro, sbagliato, anormale, malato.

Il genere in questo filone di Studi viene, quindi, considerato un costrutto socio-culturale, che tende a semplificare la nostra essenza ed appiattirla sul biologico.

La nostra identità sessuale, invece, è un mosaico complesso, costituito, non solo dal sesso biologico, ma anche da altre tre relazioni che, interagendo tra di loro (l'identità di genere, il ruolo di genere e l'orientamento sessuale), ci rendono assolutamente unici e differenti. L'esito di questo processo è imprevedibile e non controllabile.

In un certo senso, la nostra identità sessuale costituisce un mistero, ma anche un processo di scoperta, esplorazione e conoscenza tra i meandri della nostra mente, della nostra storia relazionale, sociale e, per quanto abbia elementi di continuità, resta nel corso della nostra vita, un processo in continua evoluzione e definizione.

Il fantasma anti-gender si oppone proprio a quel nucleo di imprevedibilità e di mistero e tende a rinforzare modalità importanti di regolamentazione delle relazioni e delle nostre vite basate su dimensioni etero normative, sessiste e genderiste.

Poter realizzare programmi di sensibilizzazione sulle discriminazioni e i pregiudizi legati agli stereotipi di genere e sessuali significa, invece, valorizzare le nostre individualità e specificità, significa promuovere una cultura delle differenze e tutelare il diritto alla felicità, al benessere di ciascuno di noi.

LE CONSEGUENZE DELLA TEORIA GENDER

ANNA LISA AMODEO, NICOLA DARIO CASOLARE,
DANIELA SCAFARO

Negli ultimi mesi si è assistito alla dilagante e capillare diffusione di false notizie ed errate informazioni su quella che viene definita come “Teoria gender”.

Tutto questo ha generato e continua a generare disorientamento, confusione, preoccupazioni e allarmismi nelle famiglie, nel mondo della scuola e nell’intera società.

In realtà i termini “Teoria gender” o “ideologia del gender” rappresentano un modo improprio di riferirsi agli Studi di Genere, di cui però propongono una visione distorta a cominciare dal nome.

In un primo momento, la storia degli studi di genere si è intrecciata con quella della rivendicazione di diritti civili e sociali da parte delle donne estendendosi, più di recente, alla storia delle minoranze sessuali.

Lungo questo percorso la scienza ha indagato il genere e le differenze sessuali da numerosi punti di vista: biologico, psicologico, storico, culturale, sociale, economico, filosofico, politico ecc. Gli studi di genere quindi non negano le differenze e le varianti di genere, ma permettono di comprenderne il senso andando al di là del loro rifiuto e stigmatizzazione proponendo modelli culturali e educativi più rispettosi ed inclusivi di tutte gli individui e dei vari modi di vivere le proprie identità.

Studiare il genere non significa quindi negare le differen-

ze tra maschi e femmine, né affermare che queste differenze non siano importanti o che andrebbero eliminate, quanto invece rivendicare la libertà di ciascuno di aderire o meno alle norme e rispettare le caratteristiche individuali.

La presunta “ideologia gender” risulta quindi pericolosa perché:

- crea un clima ostile, favorendo il diffondersi di discriminazioni, violenze ed odio di genere;
- nega la dignità di tutte le persone che riconoscono come proprio un orientamento sessuale altro rispetto a quello eterosessuale e un’identità di genere non congruente al sesso biologico di nascita;
- legittima il perpetrarsi delle diverse forme di violenza, fisica, psicologica e verbale, agite ai danni di donne, omosessuali e persone transgender, accomunati dall’essere ai margini di un sistema socio-culturale patriarcale, maschilista ed eteronormativo.

Tali fenomeni discriminatori prendono il nome di “omotransfobia” intesa come un insieme di reazioni di ansia, avversione, rabbia e paura nei confronti dell’omosessualità e dei transessualismi, che vengono ad essere costruite a partire da stereotipi e pregiudizi perpetuati nella società, i quali determinano poi la messa in atto di comportamenti discriminatori sotto diverse forme: dal generico disagio all’avversione esplicita, fino a manifestazioni attive di ostilità e violenza che puntano a isolare e contrastare chi è (o “sembra”) omosessuale e transessuale. Infatti coloro che non corrispondono pienamente agli stereotipi di genere sono spesso connotati negativamente e stigmatizzati, in quanto in un contesto che valorizza esclusivamente un’idea normativa delle identità sessuali, l’omosessualità e la transessualità sono per molti sconosciute o giudicate in modo superficiale. Ciò genera sentimenti di repulsione, disgusto ed evitamento

che sfociano in una totale chiusura nei loro riguardi.

In particolare, nei contesti educativi l'omo-transfobia si declina in termini di bullismo, ossia l'insieme dei comportamenti violenti a causa dei quali un alunno/a, poiché percepita fuori dai modelli di genere normativi-dominanti, viene esposto ripetutamente ad esclusione, isolamento, minaccia, insulti e aggressioni da parte del gruppo dei pari, in una relazione asimmetrica di potere, dove gli aggressori o "bulli" si servono dell'omofobia, del sessismo, e dei valori associati all'eterosessismo per squalificare e de-umanizzare le vittime (gay, lesbiche, bisessuali, transessuali o presunti tali) con delle ripercussioni rilevanti rispetto al rendimento scolastico, all'autostima, alle relazioni sociali e in generale al benessere psichico e sociale dell'individuo discriminato.

LA TEORIA DEL GENDER NELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA IN ITALIA

CARMINE URCIUOLI

Con il coinvolgimento di tutte le forme di comunicazione e l'amplificazione creata dai nuovi media, in rare altre occasioni si è assistito nella storia del nostro paese ad un corto circuito nella comunicazione paragonabile a quello contro la "teoria del gender" che sta vivendo l'Italia in questi anni. Volendone rintracciare i motivi ispiratori, anche se negli Stati Uniti resiste un gruppo di associazioni, tra cui NARTH, che propagandano la terapia dell'omosessualità e sono paradigmaticamente avverse alla sua comunicazione come variante normale dell'orientamento sessuale, è la rete di associazioni francesi *Manif pour tous*, sorta per contrastare l'approvazione del matrimonio egualitario, a rilanciare programmaticamente le idee espresse nel 2003 nel *Lexicon*, il manuale pubblicato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia: un vademecum contro l'"omosessualizzazione" della società, la "contraccezione", l'"aborto" e la promozione attraverso le politiche delle grandi organizzazioni internazionali di una forma di «uguaglianza — discutibile per gli autori — tra uomo e donna». Il *Lexicon* è fonte di ispirazione per molti, come gli oppositori del mai discusso disegno di legge contro l'omofobia, come le "Sentinelle in piedi", che vorrebbero rendere la violenza verbale contro le persone omosessuali una semplice espressione di opinione. Alfonso López Trujillo presidente del Pontificio Consiglio,

così si espresse nella prefazione:

Ci sono alcuni termini, presenti dappertutto, che sono fonte di speciali difficoltà. È il caso del concetto di “discriminazione”. L’equivocità è particolarmente pericolosa. Inizialmente suscita una reazione di simpatia: come non essere contro le discriminazioni? Questo sembra essere un effetto del rispetto dei diritti umani. Ma la prima e spontanea reazione favorevole cambia quando i contenuti concreti sono meglio esaminati. In nome della non-discriminazione nei Parlamenti vengono diffusi i progetti delle unioni di fatto, anche delle unioni omosessuali e lesbiche, e persino con la possibilità di adozione.

Se il fine del movimento ultracattolico francese è “non lasciare nulla!” (“*on ne lâcherien!*” il motto ufficiale), in Italia gli fanno eco iniziative che abbracciano le frange più estreme dei movimenti di ispirazione religiosa cristiana, dai ciellini ai neocatecumenali, con largo seguito di politici di destra, amministratori in cerca di visibilità e giornalisti il cui scopo è — quasi più che informare — accreditarsi nel vasto sistema mediatico-politico governato di fatto dalla Chiesa.

«Mi chiedo se la cosiddetta teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione che mira a cancellare la differenza perché non sa più confrontarsi con essa», una delle dichiarazioni sul tema di Jorge Mario Bergoglio, qui all’Udienza Generale del 15 aprile 2015, mentre infiammava la polemica sul diplomatico Laurent Stefanini, designato ambasciatore dalla Francia e mai insediato in Vaticano perché omosessuale (e non gradito). Meno morbido, il predecessore Joseph Ratzinger definì il “gender” come «autoemancipazione dell’uomo dal creato e dal Creatore». In merito alle posizioni della Chiesa c’è da notare che dopo l’articolo della sociologa Chiara Giaccardi

Non solo ideologia: riappropriamoci del gender (31 luglio 2015), il giornale dei vescovi *Avvenire* non ha più parlato di “gender” e si rilevano oggi posizioni tutt’altro che compatte tra i cattolici.

Tra i sostenitori della lotta alla teoria del gender, che sono anche gli organizzatori del Family Day, si trovano molti operatori della comunicazione, dal blogger Mario Adinolfi, ospitato ben 142 volte in talk show televisivi nel 2015, alle giornaliste Eugenia Roccella e Costanza Miriano, a Filippo Savarese, portavoce di *Manif pour tous Italia* e curatore della comunicazione dell’ex coordinatore dell’NCD Gaetano Quagliariello. Dai toni più moderati del 2003, quando al Family Day partecipò anche Matteo Renzi, si è assistito negli ultimi mesi ad una fantomatica caccia alle streghe, con tanto di numero verde attivo 24 ore su 24 finanziato con soldi pubblici, proposto dalla Lega Nord in Lombardia dopo la mozione, approvata ad ottobre 2015, per “contrastare la diffusione della teoria gender nelle scuole lombarde”. A Milano il 22 gennaio, le luci del grattacielo Pirelli, sede del Consiglio Regionale, componevano l’enorme scritta “Family Day”. Sul web la foto era contrapposta simbolicamente a quella di piazza Plebiscito con le luci rainbow (illuminate straordinariamente dopo la manifestazione multiculturale di dicembre “National Flags and Anthems”), qui terminava il corteo della manifestazione pro unioni civili “Sveglia Italia”, a Napoli organizzata dal comune con il patrocinio della Regione Campania.

I nuovi crociati puntano il dito contro le (poche) iniziative a contrasto del bullismo omofobico nelle scuole: a Trieste «Pari o dispari, il gioco del rispetto», collaudato percorso educativo per preparare i bambini a combattere gli stereotipi di genere, viene passato come “lezioni di pornografia all’asilo” (titolo di prima pagina di *Libero*, 10 marzo 2015).

A Venezia Luigi Brugnaro, appena eletto sindaco, fa ritirare dalle scuole comunali «i libri gender, genitore 1 e genitore 2: temi che non devono riguardare i bambini», 46 titoli per un migliaio di volumi acquistati dalla giunta precedente per fornire supporto pedagogico agli insegnanti della scuola materna. Non si salva nessuno. Il pedagogista cattolico Alberto Pellai viene accusato di organizzare corsi ispirati alla teoria del “gender” in cui si proporrebbe la «masturbazione ai bambini di quattro anni», frase estrapolata dai contestatori da un testo più ampio di un manuale di educazione sessuale preparato dall’OMS. La Teoria del Gender è utilizzata, difficile pensare senza una regia, per attaccare la “Buona Scuola” e le riforma scolastiche del governo Renzi.

Da chiese e gruppi religiosi vengono diffusi attraverso SMS e social networks messaggi virali, come file audio inviati su WhatsApp che invitano a protestare contro l’imminente approvazione di programmi scolastici pro gender a scuola, ma sicuramente finalizzati ad attaccare il disegno di legge S. 1680 appena depositato da Valeria Fedeli. Vengono prodotti video per dire “No all’ideologia gender nelle scuole” (sul canale YouTube della onlus ProVita). Intervengono prima il sottosegretario Davide Faraone, poi il ministro Stefania Giannini, «Chi ha parlato e continua a parlare di teoria di genere in relazione al progetto educativo del Governo Renzi sulla scuola, compie una truffa culturale, una colossale truffa ai danni della società». A seguito di sollecitazioni di dirigenti scolastici, docenti e genitori il 15 settembre 2015 il MIUR emette la circolare *Chiarimenti e riferimenti normativi a supporto dell’art. 1 comma 16 legge 107/2015*, che fuga ogni dubbio sull’inesistenza di programmi pro-gender nelle scuole.

Sono spesso utilizzate impropriamente immagini prelevate da internet e originariamente prodotte per altri scopi:

un bambino brasiliano al carnevale di San Paolo è fatto passare per un “piccolo travestito” al Pride di Roma, le famiglie same sex ritratte da Oliviero Toscani con la frase sovrimpressa (senza il permesso dell’autore) “un bambino non è un capriccio”, utilizzata contro le famiglie omogenitoriali da Fratelli d’Italia, che usa in Trentino anche la foto di una ragazza transessuale con trucco sciupato per dire “no all’educazione gender nelle scuole”: era lo scatto di Rose Morelli a Leelah Alcorn, giovane transessuale di 17 anni, il cui suicidio, dovuto alla non accettazione dei genitori, ha scosso nel 2015 gli Stati Uniti.

Il gruppo di hacker Anonymous sostituisce, poco prima del raduno, la home page del sito ufficiale del Family Day con una pagina a favore delle famiglie omogenitoriali, ma subiscono più gravi attacchi alcuni siti della comunità LGBT attivi a contrastare la lotta al gender. Il Progetto Gionata, storico portale su fede e omosessualità, viene chiuso da hacker, ed è interessante quanto accade al sito Gayburg, in prima linea contro la cattiva informazione sul gender. Viene chiuso da Google, gestore della piattaforma che lo ospita, e radiato da tutti i motori di ricerca su web, per una segnalazione anonima di utenti. La risposta dell’azienda, che non ha mai ostacolato la libera navigazione dei siti anti-scientifici che ruotano attorno a Narth, è elusiva e mostra quanto labili siano le regole nel mondo di internet ove basta un nonnulla per subire una drastica censura, anche se si tratta di un’azienda apparentemente favorevole al mondo LGBT. Non fa quasi più notizia invece quanto avviene sui media mainstream, come il posticipo in “fascia protetta” da parte della RAI della puntata di Presa Diretta sulla “Teoria del Gender” (31 gennaio 2016) o l’intera pagina di pubblicità contro l’“ideologia gender” ospitata dal Corriere della Sera il 26 febbraio 2015, con una petizione contraria alle

strategie dell'UNAR e dell'OMS a favore delle politiche di pari opportunità e uguaglianza. Il giornale viene duramente contestato due mesi dopo dai giuristi della Rete Lenford per aver pubblicato una guida del gender con informazioni scientificamente infondate.

In base ai dati comunicati alla conferenza di presentazione dei Diversity Media Awards 2016, da un'analisi longitudinale delle notizie dei principali TG indicizzate nel data base dell'Osservatorio di Pavia Media Research, su un campione di 21912 telegiornali (prime time) e 426098 notizie analizzate in 10 anni tra Rai e Mediaset, solo 1469 (lo 0,3%) sono le notizie pertinenti le persone LGBT (59,6% RAI, 49,4% Mediaset). Il trend, in crescita, ha dei picchi legati ad eventi politici: la Proposta DICO nel 2007, il Caso Marrazzo nel 2009, il Matrimonio egualitario in Francia nel 2014 e la ripresa del dibattito politico sulle unioni civili, argomento che costituisce un terzo dell'agenda LGBT (28,9%). I notiziari italiani sono fortemente caratterizzati dalla presenza della politica e solo il Pride come argomento classificato come non politico supera la soglia della notiziabilità. Nel 2015 si registra un trend in crescita: 142 notizie in 6 mesi (i picchi a gennaio con la sentenza del TAR del Lazio sulla trascrizione delle unioni civili celebrate all'estero, la polemica tra Dolce e Gabbana e Elton John, la Giornata contro l'Omofobia, la vittoria del SI in Irlanda ai matrimoni egualitari, il Pride e l'apertura degli Stati Uniti ai matrimoni egualitari).

«La comunità LGBT a 10 anni dal 2005 fa un po' più notizia e meno paura. A far notizia sono soprattutto i diritti civili in primis il riconoscimento delle unioni», afferma Monia Azzalini, coordinatrice della ricerca, «La comunità LGBT riesce ad entrare nell'agenzia dei notiziari italiani prevalentemente in occasione di eventi come il Pride, ma rimane una fonte secondaria. Le notizie che promuovono

direttamente o indirettamente un'immagine rispettosa delle persone LGBT sono ancora poche». E' un caso che l'Italia sia classificata al 73° posto per libertà di stampa al mondo nel Freedom Press Index 2015 (rsf.org)? Esiste forse, oltre altri, anche un problema di pluralismo della comunicazione in Italia?

DECOSTRUZIONE DI PREGIUDIZI DIFFUSI

DANIELA SCAFARO, CRISTIANO SCANDURRA

Per pregiudizio va intesa una valutazione solitamente negativa (ma non sempre) di una categoria di persone basata su massicce generalizzazioni e sull'attribuzione di caratteristiche specifiche, anche senza che la categoria sia conosciuta a priori. Il pregiudizio nasce dall'interazione di due meccanismi sociali, la categorizzazione e la generalizzazione. Se la categorizzazione è una strategia di semplificazione della percezione della realtà che spinge a classificare i vari aspetti di un fenomeno sotto un unico concetto, la generalizzazione è l'estensione di quello stesso aspetto a tutti gli elementi di un gruppo o di una categoria. Il pregiudizio è spesso l'anticamera della discriminazione e dello stigma. I generi, gli orientamenti sessuali e l'identità sessuale in generale rappresentano dimensioni dalle quali facilmente il pregiudizio prende forma. Di seguito si riportano alcuni pregiudizi piuttosto diffusi a livello sociale e derivanti da un'erronea interpretazione della realtà. Ad essi faranno seguito delle spiegazioni che cercheranno di decostruire ogni singolo pregiudizio preso in considerazione.

Pregiudizio 1. I figli di coppie same-sex saranno omosessuali

Pensare che i figli delle coppie same-sex diventeranno omosessuali o che le figlie delle coppie same-sex diventeranno lesbiche, significa automaticamente ritenere che l'orientamento sessuale sia qualcosa che possa essere trasmesso di

generazione in generazione. La valutazione negativa con la quale, spesso, questo pregiudizio viene formulato — ad es., “poveri bambini che cresceranno omosessuali” — implica anche che questa trasmissione sia qualcosa di negativo, patologico, malato, proprio come avviene con le malattie sessualmente trasmissibili ad esempio. Non esiste alcuno studio scientifico che dimostri che l’orientamento sessuale sia qualcosa che possa essere trasmesso. Al contrario, basti pensare che le persone gay e lesbiche sono nate da genitori eterosessuali e che la maggior parte delle bambine e dei bambini cresciute/i in famiglie costituite da coppie same-sex si dichiarano eterosessuali. Inoltre, pensare che i figli delle coppie same-sex possano diventare più facilmente omosessuali di quelli delle coppie eterosessuali nasconde un altro pregiudizio molto pericoloso: quello, cioè, che essere omosessuali sia un problema. La preoccupazione relativa alla possibilità di “trasmettere l’omosessualità” trova le sue fondamenta in una concezione dell’omosessualità come inferiore a quella dell’eterosessualità, ovvero in una concezione eteronormativa delle relazioni affettive.

Pregiudizio 2. Le coppie same-sex sono meno stabili perché i componenti sono più inclini al tradimento

Pensare che la coppia same-sex sia meno stabile e che gli uomini gay o le donne lesbiche tradiscano di più degli uomini o delle donne eterosessuali nasconde l’idea dell’omosessualità quale dimensione dell’identità che ha a che fare solo ed esclusivamente con la sessualità, per di più spinta. Al contrario, l’orientamento sessuale indica sì la direzione del proprio desiderio sessuale verso persone dell’altro sesso (eterosessualità), dello stesso sesso (omosessualità) o di entrambi (bisessualità), ma indica anche la direzione della

propria affettività, al di là quindi della sessualità. Probabilmente, anche l'assenza di un riconoscimento giuridico della coppia same-sex ha spinto molti a considerare questa tipologia di coppia come instabile, incerta, e per questo incline al tradimento e alla promiscuità. La verità è che le coppie same-sex non sono più promiscue di quanto non lo siano le coppie eterosessuali.

Pregiudizio 3. Le scuole non sono pronte ad affrontare il problema di studenti figli di coppie same-sex

La scuola è la seconda istituzione, dopo la famiglia, deputata alla socializzazione dei nostri figli e delle nostre figlie. Purtroppo, spesso è vero che gli insegnanti non sono preparati al "problema" dei figli di coppie same-sex. Per gli insegnanti è spesso la prima esperienza. Ciò non vuol dire che la scuola non possa attrezzarsi di strumenti idonei finalizzati all'inclusione produttiva di tutti i bambini e tutte le bambine. A tal proposito, l'associazione "Famiglie Arcobaleno" da anni si occupa di fare una corretta informazione nelle scuole, ottenendo ottimi risultati e grandi aperture.

Pregiudizio 4. Gli omosessuali potrebbero avere già tutti i diritti che vogliono come coppia senza bisogno di accedere al matrimonio

Solo se la coppia same-sex fosse giuridicamente riconosciuta — ad es., come "unione civile" — avrebbe gli stessi diritti (patrimoniali, sociali, ecc.) di una coppia eterosessuale che ha contratto regolare matrimonio. Il problema, però, non è legato al diritto, quanto piuttosto alla percezione sociale della coppia same-sex. Negare la possibilità di contrarre

matrimonio, ma offrire quella dell'unione civile, perpetuerebbe differenze di status molto nette. Se si vogliono offrire stessi diritti, perché poi sembra essere necessario creare una differenza così chiara? Anche in questo caso, in primo piano sembra esserci una disposizione (giuridica e sociale) all'eteronormatività, secondo cui l'affettività eterosessuale è la norma (naturale) e quella omosessuale un'eccezione che va semplicemente regolamentata, tenendola lontana dagli istituti tradizionali.

Pregiudizio 5. Immagini di coppie same-sex con figli possono creare turbamento in alcune persone e per questo dovrebbero essere escluse dalla comunicazione pubblica

Il turbamento che alcune persone possono provare di fronte all'immagine di una coppia same-sex che, ad esempio, tiene in braccio il proprio figlio, è frutto di un pregiudizio molto radicato, a tratti atavico, che ha a che fare con l'idea che la "famiglia tradizionale" debba essere costituita da padre, madre e figlio/a. Tutto il resto scompare e turba perché la nostra mente è abituata ad immagini stereotipate che, in quanto note e conosciute, risultano essere rassicuranti. Il confronto con altre immagini non così abituali può rappresentare una sfida per la nostra mente, che deve fare un lavoro aggiuntivo di ricostruzione di senso. Per alcune persone può risultare più difficile elaborare realtà innovative, per altre risulta invece più facile. È anche il meccanismo dell'eteronormatività a contribuire allo sviluppo del turbamento, poiché se ci chiedessero di immaginare una famiglia, per la maggior parte delle persone la prima immagine sarebbe quella della famiglia tradizionale. Per di più, probabilmente il turbamento maggiore che le persone possono arrivare a

provare è legato maggiormente alla coppia same-sex con figli costituita da due uomini che non a quella costituita da due donne. Il problema, infatti, sta nella difficoltà di percepire la possibilità che un bambino o una bambina possa crescere senza il femminile, come se fosse quest'ultimo a consentire un sano sviluppo psico-affettivo. Le evidenze scientifiche, al contrario, hanno ampiamente dimostrato che lo sviluppo psico-affettivo sano dipenda dall'amore e dalla qualità delle cure fornite, a prescindere dal sesso biologico del genitore. Si tende, spesso, a sovrapporre la funzione genitoriale con il sesso biologico del genitore. In realtà, può succedere che un padre svolga funzioni materne, che una madre svolga funzioni paterne, e che un unico genitore possa svolgerle entrambe.

PARTE IV

PRATICHE E NARRATIVE DELLE
FAMIGLIE ARCOBALENO

ACCOGLIERE TUTTE LE FAMIGLIE NEI SERVIZI EDUCATIVI E SCOLASTICI

ALESSANDRA GIGLI

Da alcuni anni a questa parte la riflessione pedagogica si è fatta carico di elaborare un approccio metodologico e concettuale finalizzato ad accogliere equamente tutte le diversità familiari nelle scuole e nei servizi educativi.

Tale approccio non si preoccupa di valutare se essere a favore o contro la genitorialità omosessuale ma, piuttosto, si focalizza sull'obiettivo di neutralizzare l'atteggiamento "ignorante ma giudicante" e la tendenza a valutare l'idoneità genitoriale a partire dai gusti affettivi di madri e padri.

I professionisti del settore educativo, infatti, hanno un mandato istituzionale che si basa su un preciso dovere deontologico: accogliere adeguatamente tutte le diversità. Non dovrebbero, quindi, porsi il problema di "essere a favore o contro" questa o quella forma di genitorialità: la famiglia andrebbe pensata come entità relazionale — un intreccio di storie, affetti, legami, corpi e progetti — e il termine andrebbe declinato al plurale: *le* famiglie.

A livello concettuale, in primo luogo, va scardinato il paradigma conoscitivo che identifica la "normalità" familiare con un "modello unico" di famiglia ideale, partendo dal presupposto che gli elementi da valutare per stabilire se una famiglia funziona bene o meno sono di tutt'altra specie (ad esempio: qualità relazionale, consapevolezza delle funzioni

e dei ruoli, capacità normativa, capacità di coping, etc.).

Le domande da porsi, quindi, sono di altra natura: gli educatori dovranno chiedersi se stanno “facendo la cosa giusta”, se stanno lavorando “per e con questo alunno” per facilitare il suo benessere, il suo inserimento scolastico, la sua crescita armonica, qualunque sia la sua famiglia di origine.

Un altro fondamentale obiettivo pedagogico dovrebbe essere quello di far sì che insegnanti, educatori, dirigenti scolastici, pedagogisti a confronto con le “Famiglie Arcobaleno” non basino il proprio atteggiamento su pregiudizi, fantasie e credenze individuali, non supportati né da dati scientifici, né da esperienze concrete.

Si tratta di informare e formare per prevenire e ridurre chiusure mentali, se non addirittura rifiuti, alquanto pericolosi in un contesto educativo dove l’omofobia dovrebbe essere combattuta e non alimentata.

Come tutti gli studi in materia confermano, il principale fattore di rischio per il benessere dei minori, è lo stigma sociale, l’omofobia espressa a vari livelli e in vari modi, anche inconsapevoli.

Il rischio che educatori e insegnanti si trasformino in “agenti di discriminazione” può essere ridotto incrementando le loro competenze per rapportarsi adeguatamente alle differenze.

Le riflessioni pedagogiche effettuate ormai da alcuni anni nelle esperienze già in atto indicano che l’accoglienza dei figli di genitori omosessuali nei servizi educativi e scolastici ha un forte potenziale euristico e può essere considerata una utile risorsa per incrementare a vari livelli la qualità del discorso educativo, invece che un problema. L’impatto con le diversità, infatti, induce inevitabilmente a svelare gli “occhiali” con cui si osservano e si valutano le realtà familiari

per definire, ad esempio, cosa rende una famiglia funzionale o meno per la crescita serena dei figli. Inoltre, spinge a chiarire quale valore si attribuisce e con quali paramenti si definisce l'esercizio efficace delle funzioni genitoriali.

In sostanza è utile a misurare la reale capacità di integrazione dei servizi educativi e scolastici e a far emergere se e come gli educatori pongano, consapevolmente o meno, un limite all'accettazione delle diversità e esprimano tendenze omofobiche.

Altro elemento di forte impatto che attualmente accompagna l'integrazione delle "famiglie arcobaleno" è l'emergere del tema dell'educazione all'affettività e alla sessualità, anche per i bambini di età prescolare. A questo proposito, è necessario ricordare che esistono rilevanti conferme di come adeguate pratiche di educazione affettiva e sessuale, promosse dai servizi educativi e scolastici con appositi programmi, possano avere un impatto educativo di altissimo valore per la prevenzione dell'omofobia, della discriminazione delle diversità, per la prevenzione del disagio giovanile e del bullismo, nonché per l'educazione alla salute. Questo aspetto risulta, purtroppo, uno dei principali scogli da superare in Italia oggi perché è tema ancora ritenuto scottante che spesso genera imbarazzi, chiusure e conflitti tra gli operatori e nelle famiglie. Sarebbe bene ascoltare i richiami e gli inviti dell'Unione Europea, sulla scia dell'OMS, a promuovere queste tematiche a livello curricolare in tutte le strutture educative superando l'atteggiamento retrogrado e ipocrita soprattutto se messo in relazione ad una società come quella in cui viviamo, cioè fortemente sessualizzata in cui i bambini sono esposti a stimoli diseducativi sin dalla tenera età senza una adeguata protezione e preparazione.

Siamo innegabilmente di fronte alla necessità di ripensare ad alcune pratiche consolidate e dicostruite su un modello

educativo di riferimento che prevede che i bambini possano crescere bene anche in contesti familiari “plurali”: gli studi pedagogici in questo senso non mancano, l’interesse degli operatori è alto, gli strumenti metodologici e operativi sono disponibili.

Tuttavia, dall’eterogeneo mondo dell’educazione, spesso rileviamo segnali che presagiscono una scarsa attitudine al confronto con le diversità. Ne è testimonianza il fatto che, ad esempio, quasi ovunque in Italia la modulistica per le iscrizioni non contempla altri ruoli oltre a quello di madre o padre, a fronte di molte forme familiari che prevedono di fatto altre forme di genitorialità significative per la vita dei bambini.

Considerato che l’ingresso nelle istituzioni educative rappresenta un passaggio importante e delicato, in generale per tutte le famiglie ma in special modo per i genitori omosessuali, sarebbe questo uno dei primi passaggi per dimostrare una reale apertura verso l’integrazione e testimoniare, al di là dei proclami retorici, la reale intenzione di accogliere adeguatamente tutti.

Dal punto di vista delle attività educative e scolastiche, per facilitare il lavoro degli insegnanti, è oggi disponibile una panoramica di studi (GIGLI A., 2011), strumenti metodologici, spunti operativi e di riflessione dedicati al tema specifico della vita scolastica dei “figli Arcobaleno” (BEPATO G., SCARANO M.T., 2010).

Ma, oltre a stimolare l’acquisizione di informazioni e strumenti operativi, è sostanziale portare alla luce quei saperi che si stratificano inconsapevolmente negli educatori e che risentono dei loro non svelati pregiudizi, stereotipi, monologhi interiori.

Un approccio formativo adeguato a rimuovere la patina che nasconde i “saperi impliciti” e, quindi, dovrà poter met-

tere in gioco le persone per attivarle sul piano cognitivo ed emotivo: le tecniche e le metodologie adatte a questo scopo sono molte e di comprovata efficacia (come ad esempio le pratiche di scrittura autobiografica, i *roleplay* e le tecniche di Teatro dell'oppresso).

È forse utile ricordare che da tempo in alcuni atenei italiani (ad esempio Bologna, Milano, Firenze) l'offerta formativa dei corsi di Pedagogia delle famiglie rivolti a futuri insegnanti ed educatori prevede lo studio di queste tematiche e, non di rado, l'incontro diretto con testimoni di esperienze reali (insegnanti, genitori e pedagogisti) di accoglienza dei figli di coppie omoafettive.

Tuttavia, è bene sottolineare che le competenze degli educatori che si rivelano strategiche per produrre accoglienza e integrazione sono un elemento centrale ma non l'unico.

Una grande responsabilità in merito può essere attribuita anche a coloro che rivestono un ruolo di "regia" nei servizi educativi e scolastici, nonché agli altri attori della scena educativa: l'azione del singolo, seppur eccellente, scollegata dal contesto non può produrre gli effetti desiderati.

EDUCARE AL RISPETTO DI TUTTI GLI ORIENTAMENTI AFFETTIVO-SESSUALI

MARGHERITA GRAGLIA

La scuola è il luogo dove si incontrano le differenze individuali, dove convivono persone di genere, etnia, colore della pelle, orientamento sessuale, religione e opinioni politiche differenti. Una varietà multiforme che trova i modi di abitare pacificamente uno territorio comune, non solo attraverso il riconoscimento e il rispetto, ma anche attraverso la valorizzazione delle differenze. Costituisce dunque il contesto in cui le persone acquisiscono le competenze per essere cittadini e al contempo lo spazio in cui i ragazzi e le ragazze sviluppano parti identitarie nucleari. Infatti, da un lato acquisiscono le abilità di socializzazione per rapportarsi agli altri in modo efficace e fruttuoso e dall'altro mettono a fuoco la propria unicità, sviluppando le proprie specifiche potenzialità. Traducendo quanto appena detto con una frase semplice e chiara, potremmo affermare che tra gli obiettivi formativi della scuola vi sono anche quelli di "educare a essere se stessi e a stare con gli altri".

Prendiamo in esame il primo aspetto, lo sviluppo delle caratteristiche personali: tra queste, l'orientamento sessuale è una disposizione nucleare del Sé che inizia a prendere forma proprio durante gli anni della scuola secondaria. In questa fase evolutiva i ragazzi e le ragazze iniziano ad assegnare un nome alla pulsione che li spinge a cercare la vicinanza sentimentale ed erotica dell'altro sesso nel caso

dell'eterosessualità, del proprio nel caso dell'omosessualità o di entrambi nella bisessualità. Se, infatti, la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze sviluppa un orientamento eterosessuale, una minoranza significativa — dal tre all'otto per cento secondo le stime internazionali (cfr. GRAGLIA, 2009) — ha invece un orientamento omo-bisessuale. La maggioranza degli adulti ricorda di aver avvertito le prime attrazioni fisiche durante l'adolescenza e altri già a partire dall'età pre-puberale. Attualmente non conosciamo alcun meccanismo che ci faccia presumere che le persone eterosessuali e omosessuali abbiano due processi differenti di attivazione dell'attrazione affettivo-sessuale. Come verificato da alcuni studi che hanno comparato l'età della prima attrazione sessuale, sia per le persone eterosessuali sia per quelle omosessuali questa è avvertita verso i nove/dodici anni, ma è appunto l'adolescenza il periodo in cui la maggior parte delle persone diventa consapevole del proprio orientamento affettivo-sessuale. Dunque, mentre seguono le lezioni e studiano, ragazzi e ragazze iniziano a porsi domande sulle relazioni, l'affettività, la sessualità, la coppia, formulano quesiti ed elaborano riflessioni che hanno bisogno di essere condivisi anche con interlocutori adulti affidabili, disponibili e "presenti in carne ed ossa". Quando la scuola riesce a essere uno dei contenitori sociali per queste domande e per le relative emozioni, quest'agenzia educativa favorisce il benessere di tutti i suoi studenti e indirettamente dell'intera comunità, promuovendo l'espressività e la condivisione con la consapevolezza che la sessualità è una forma con cui si esprime l'affettività, un aspetto di cui si può parlare serenamente. Trattare apertamente il tema dell'affettività e della sessualità a scuola significa intercettare i bisogni di conoscenza e di regolazione affettivo-emozionale di tutti gli studenti, siano essi eterosessuali, omosessuali o che si

stanno interrogando, senza creare tabù o zone d'ombra che ostacolano il confronto e possono essere patogenetici. Non si tratta tuttavia esclusivamente di aspetti teorici, perché gli adolescenti iniziano, oltretutto a pensare a se stessi in termini sessuati, anche a sperimentare, a esplorare la loro identità affettivo-sessuale. A questo proposito la condivisione con i pari oltretutto con gli adulti significativi risulta fondamentale per "provarsi" in contesti sicuri, in cui ci si può raccontare e quindi elaborare la propria esperienza. Al contrario i giovani omo-bisessuali corrono il rischio di imparare a evitare di esprimere le proprie propensioni e a occultare nelle interazioni sociali una parte di sé fondamentale per non incorrere nella stigmatizzazione o nelle discriminazioni. L'assenza di iniziative su questi temi nelle istituzioni scolastiche e il silenzio degli adulti che rifiutano di confrontarsi su questi aspetti indirettamente promuovono e perpetuano l'invisibilità e l'esclusione sociale di questi giovani (Graglia, 2012).

Se, come abbiamo visto, le persone eterosessuali e quelle omosessuali non differiscono nell'età in cui iniziano a enucleare il loro orientamento sessuale, esiste tuttavia una differenza tra loro. Le persone omo-bisessuali possono infatti temere di subire o fare esperienza diretta di atteggiamenti negativi nei confronti del loro orientamento sessuale. La stessa scuola ad esempio è un luogo dove l'omonegatività si può manifestare: gli studenti spesso per offendere usano etichette verbali che ineriscono all'orientamento omosessuale e le azioni del bullismo omofobico hanno come target non solo persone con un orientamento non eterosessuale, ma anche soggetti che sono presunti tali, che hanno amici gay o che sono atipici rispetto al genere. Le ricerche psicosociali hanno messo in evidenza che le problematiche con cui si confrontano gli adolescenti omosessuali sono da collegar-

si allo stigma anti-gay. L'impatto dell'omonegatività sulle persone omo-bisessuali è stato concettualizzato nel modello del *minority stress* (MEYER, 2003) che evidenzia come il loro sviluppo psicologico corra il rischio di essere caratterizzato da una dimensione di stress continuativo, conseguenza di contesti ostili e stigmatizzanti. Il focus delle ricerche psicosociali contemporanee non è più dunque costituito dalla questione "quali sono le origini dell'orientamento sessuale?", tipica del XIX secolo e della prima metà del XX secolo, ma dall'interrogativo "quali sono le origini dello stigma?". Ecco perché le ricerche condotte dalle discipline psico-sociali si stanno sempre più rivolgendo all'individuazione dei fattori protettivi e delle strategie di resilienza che possono minimizzare l'impatto del *minority stress*. Le iniziative inclusive che la scuola può attuare vengono segnalate come un fattore protettivo, infatti contribuiscono a decostruire stereotipi e pregiudizi sull'omosessualità in modo che nessuno associ un disvalore alle differenze, prevenendo il disagio degli adolescenti non eterosessuali, consolidando la loro autostima e contrastando l'omonegatività in quelli eterosessuali. In sintesi, favorendo il benessere psicosociale di tutti i componenti della comunità. Per concludere, è auspicabile che gli educatori siano adeguatamente formati sulle specificità connesse agli orientamenti non eterosessuali e che conoscano i materiali educativi e le risorse disponibili sul territorio per attuare strategie inclusive.

LETTERATURA PER L'INFANZIA

CHIARA BAIAMONTE, PAOLA BASTIANONI

Le storie narrate a bambini e bambine hanno una enorme influenza nei processi identitari in via di sviluppo perché forniscono modelli semplificati, ma molto potenti, in cui è facile identificarsi: i libri per l'infanzia hanno dunque un'influenza decisiva nella formazione dell'identità dei soggetti in età evolutiva. Essi appresentano uno strumento fondamentale per promuovere e sostenere i diritti di bambini e bambine, che saranno gli adulti di domani, nel rispetto delle loro specificità, anche per quanto riguarda la loro identità di genere e le loro famiglie (BAIAMONTE C., BASTIANONI P., 2013).

L'albo illustrato è un'originale forma di libro che spezza la sudditanza della figura rispetto al testo e parla in modo diretto a bambini e bambine stimolandone curiosità ed emozioni; esso si è affermato negli Stati Uniti nei primi anni Sessanta, approdando in Italia nella seconda metà del decennio grazie ad editrici coraggiose come Rosellina Archinto che nel 1966 fondò la Emme Edizioni. L'albo illustrato è un oggetto complesso, dotato di molteplici livelli di lettura, costituito da un insieme equilibrato di parole e immagini, carta e inchiostro, realtà e finzione, che può parlare a bambini/e ed adulti delle differenze quali preziose risorse; esso è infine uno strumento prezioso per imparare a costruire relazioni solide e paritarie, per imparare a leggere e scrivere, per stare bene con sé e con gli altri (SCOSSE, 2012).

La letteratura per l'infanzia fornisce la possibilità di guardare oltre, calarsi nell'immagine, perdersi negli spazi lasciati

tra parole e figure, concedersi la possibilità di spaziare con l'immaginazione, per aiutare i più piccoli e le più piccole a esternare le proprie emozioni ed a collegare l'opera al proprio vissuto e alla propria esperienza; esso unisce la forza del racconto alla potenza delle immagini, permettendo un dialogo tra parola e immagine in un rapporto paritario di scambio e dipendenza reciproca. L'albo illustrato è dunque un potente mezzo di relazione che, sostenendo l'autonomia dell'immaginazione e della mente, è capace di delineare tra le pagine tanti percorsi diversi, perché tante possono essere le possibilità offerte ai bambini e alle bambine e agli adulti che li accompagnano nel percorso della crescita.

Per quanto riguarda il concetto di famiglia e di genitorialità, fino a poco tempo fa, in Italia, le narrazioni per bambini hanno proposto però modelli ancora stereotipati di strutture familiari, chiedendo implicitamente ai loro piccoli lettori di assecondare tali modelli immedesimandosi con i personaggi, o di esserne implicitamente esclusi, quando l'assenza di rappresentazioni di alcune realtà familiari esistenti o di alcuni personaggi nelle storie narrate non permette loro identificazioni inclusive. Da alcuni anni si discute dunque del rapporto tra libri per l'infanzia e questioni di genere e del contributo che anche la letteratura per l'infanzia può offrire alla promozione di una cultura delle differenze, rispettosa anche delle differenze di genere, delle differenze di orientamento sessuale e delle differenze familiari e genitoriali, e libera dunque da stereotipi.

Da queste premesse ci si dovrebbe aspettare che la letteratura per l'infanzia, anche attraverso i testi scolastici, fornisca perlomeno un'immagine realistica della società e suggerisca ai bambini una grande varietà di modelli e di situazioni da cui attingere per costruire una immagine di sé e del mondo esterno, attraverso le immagini, i disegni, e i personaggi che

popolano i libri per l'infanzia.

L'ingresso alla scuola rappresenta per tutti i bambini una fase estremamente importante e delicata, poiché coincide da una parte con il progressivo distacco dalle figure genitoriali e, dall'altra, con l'inizio delle prime esperienze sociali; in questo contesto i bambini trovano nuovi adulti che avranno il compito di educarli in un percorso di crescita armonica, e saranno inoltre chiamati ad integrarsi in un gruppo confrontandosi con una molteplicità di differenze.

Oltre il mondo reale, di uomini e donne che i bambini incontrano nella loro vita, c'è però un mondo altro, parallelo, immaginario, simbolico e rappresentazionale, che può, in continuità con il primo, offrire ulteriori conferme o disconferme ai modelli di genere dominanti: è il mondo delle fiabe, della letteratura per l'infanzia, dei libri di testo. La presenza o assenza di certe immagini, la presenza e la collocazione di certi personaggi piuttosto che di altri, così come la loro assenza, assumono allora significati estremamente importanti.

Se le decisioni operate dal mondo adulto in merito all'educazione dei figli/e e degli alunni/e avvengono sulla base di stereotipi già collaudati dalla tradizione e riproposti in maniera automatica, ogni rappresentazione della famiglia nucleare come unica famiglia esistente, che non tiene conto della pluralità dei modelli familiari esistenti e che viene imposta anche alle rappresentazioni presenti nei libri, indica in maniera pregiudizievole quale "dovrebbe" essere la direzione da prendere, un po' come avveniva e ancora avviene attraverso la rappresentazione degli stereotipi riguardanti il genere maschile e femminile (BIEMMI I., 2010). Gli stereotipi di genere e familiari hanno da sempre ed irrimediabilmente caratterizzato gli albi infantili illustrati fino ai libri per l'infanzia più recenti; stereotipi che riguar-

dano i ruoli di genere maschile e femminile, i ruoli familiari della madre e del padre e stereotipi che riguardano la famiglia, tradizionalmente, ed unicamente, rappresentata come costituita da padre e madre eterosessuali. Gli stereotipi di genere e familiari costituiscono in realtà delle categorie pregiudizievoli e precostituite, entro le quali lo sviluppo dei singoli viene forzato a plasmarsi in base ad aspettative sociali stringenti, che mirano a ricondurre la varietà delle differenze individuali in due macrocategorie polarizzate: quella maschile e quella femminile; così come le famiglie vengono relegate a famiglie “socialmente riconosciute”, le famiglie nucleari tradizionali con due genitori eterosessuali, e le famiglie caratterizzate di fatto da una esclusione nelle rappresentazioni sociali, quali le famiglie omogenitoriali ma anche altre tipologie familiari (BALAMONTE C., 2014).

Certi libri per l’infanzia, liberi da precondizionamenti e stereotipi, nascono a volte in silenzio, frutto della sensibilità di autori e illustratori, e accolti con il favore di un pubblico ristretto, facendosi via via strada fra i lettori e le lettrici. A volte suscitano reazioni di polemica e rifiuto, di osteggiamento, ma diventano veicolo di cambiamento culturale.

Un esempio è quello che è successo nel 2011 quando, alla sua uscita, molte polemiche si scagliarono contro il libro per bambini *Piccolo Uovo* (PARDI F., 2011) edito da *Lo Stampatello* ed illustrato dal disegnatore Altan, “padre” della Pimpa. Poco tempo dopo, nel 2012, *Piccolo Uovo* vinceva il prestigioso Premio Andersen nella Categoria 0-6 anni, con una appassionata motivazione da parte della giuria:

Per averci dato, attraverso un piccolo libro semplice e gentile, una rappresentazione precisa e poetica delle tante possibili famiglie. Per aver trattato con intelligenza e passione civile un tema forte e urgente. Per aver trovato le parole e

le bellissime tavole di Altan per raccontarlo ai lettori più piccoli.

Il libro narra di un piccolo uovo che, prima di nascere, parte per un viaggio che lo porterà a conoscere le molteplici tipologie di famiglia, monogenitoriali, adottive, nucleari, multietniche, tra cui anche le famiglie omogenitoriali, rappresentate da due papà pinguini con i loro piccoli e due mamme gatte con il loro piccolo. Il libro propone dunque la tematica della pluralità delle forme familiari, dell'autonomia dei costrutti rispetto alla genitorialità — tenendo conto cioè che orientamento sessuale e funzioni genitoriali non sono dimensioni interdipendenti (BASTIANONI, 2009) — sottolineando come la genitorialità sia costituita da un'insieme di funzioni che possono essere esercitate indipendentemente dalla tipologia e composizione familiare: ciò che fa un "buon" genitore o un "cattivo" genitore non può essere dipendente dall'orientamento sessuale dei genitori, bensì correlato alle funzioni di cura e protezione esercitate dagli stessi. È per questo che piccolo uovo concluderà che tutte le famiglie che ha incontrato, qualunque sia la loro composizione, possono essere un buon posto in cui nascere, considerate le buone funzioni esercitate al loro interno.

Piccola bibliografia di libri per l'infanzia

- COLE B., *La principessa birichina*, Ed. EL, 1993.
WILLIS J., *Voglio essere una cowgirl*, Ed. La Margerita, 2001;
COLLI M., COLLI R., *Storia incredibile di due principesse*, Lapis, 2005.
SALVI A., CAVALLARO F., SALVI M., *Nei panni di Zaff*, Fatatrac, Bologna, 2005.
PITTAR G., MORREL C., *Milly, Molly e tenti papà*, EDT, Torino, 2006.

- BARIGAZZI M., BUSCHER U., *Da grande*, Lapis, 2007.
- JUANOLO, *Ci piacciamo*, Il Dito e la Luna edizioni, Milano, 2012.
- CINQUETTI N., VIGNALE S., *Salverò la principessa*, , Lapis, Roma, 2008.
- LEAF M., LAWSON R., *La storia del toro Ferdinando*, Excelsior 1881, 2008.
- PENNART G., *Sofia la mucca musicista*, Babalibri, Milano, 2009.
- PONTI C., *Catalogo dei genitori per i bambini che vogliono cambiarli*, Babalibri, Milano, 2009.
- DONADDSON J., SCHEFFERD A., ZOG, Ed.Emme, San Dorligo della Valle, 2010.
- RICHARDSON J., PARNELL P., COLE H., *E con Tango siamo in tre*, Junior, Bergamo, 2010.
- FLORIDI P., GATACRE A., *Quante famiglie!*, Il Castoro, Milano, 2010.
- FULLER R., GRIBAUDO, *Tante famiglie tutte speciali*, Milano, 2011.
- BARBERO C., *Più ricche di un re!*, Lo Stampatello, Milano, 2011.
- KEMP A., OGILVIE S., *I cani non sono ballerine*, Ed. Nord Sud, Milano, 2011.
- HOFFMAN M., ASQUITH R., *Il grande grosso libro delle famiglie*, Lo Stampatello, Milano, 2011.
- CARRIER I., *Il pentolino di Antonino*, Kite Edizioni, Piazzola Sul Brenta, 2011.
- RICKARDS L., CHAMBERLAIN M., *Beniamino*, Il Castoro, 2011.
- ABBATIELLO A., *La cosa più importante*, Fatatrac, Bologna, 2011
- NATALINI S., *In Famiglia...*, Fatatrac, Casalecchio di Reno, 2011
- PARDI F., *Piccola storia di una famiglia*, Lo Stampatello, Milano, 2011

- PARDI F., ALTAN T., *Piccolo uovo*, Lo Stampatello, Milano, 2011
- PARDI F., GUICCIARDINI D., *Qual è il segreto di papà?*, Lo Stampatello, Milano, 2011
- ESCOFFIER M., MAUDET M., *Buongiorno postino*, Babalibri, Milano, 2012
- PARR T., *Il libro delle famiglie*, Piemme, Milano, 2012
- FALCONER I., *Olivia e le principesse*, Nord-Sud, Milano, 2013
- JADOUL E., *Le mani di papà*, Babalibri, Milano, 2013
- PARDI F., ALTAN T., *Piccolo uovo. Maschio o femmina?*, Lo Stampatello, Milano 2013
- KEMP O., OGILVIE S., *La principessa ribelle*, Ed. Nord Sud , Milano, 2013
- VANDERHEIDEN T., CLAVIS, *Il libro delle famiglie speciali*, Trezzano sul Naviglio, 2013
- LE HUCHE M., *Ettore. L'uomo straordinariamente forte*, Settenove, Cagli, 2014
- MUNSH, MARTCHENKO, *La principessa e il drago*, EDT, Torino, 2014
- ZOLOTOW C., DELACROIX C., *Una bambola per Alberto*, EDT, 2014
- VEZZOLI G., *Mi piace Spiderman ...e allora?*, Ed. Settenove, 2014
- RUZZIER S., *Una lettera per Leo*, Ed. Topipittori, 2015
- BRAMI E., BILLON SPAGNOL E., *La carta dei diritti delle femmine*, Lo Stampatello, Milano, 2015
- BRAMI E., BILLON SPAGNOL E., *La carta dei diritti dei maschi*, Lo Stampatello, Milano, 2015

STORIA DI FAMIGLIE ARCOBALENO

MARILENA GRASSADONIA

Era il 2005 quando un gruppo di donne lesbiche, già madri o che desideravano esserlo, decisero di fondare l'associazione Famiglie Arcobaleno. Le influenze europee fecero nascere in quelle donne la consapevolezza che essere genitori era possibile e soprattutto che era possibile farlo con orgoglio, a testa alta e alla luce del sole.

L'intuizione di quelle donne cambiò la coscienza sociale e politica di molti omosessuali italiani; i gay e le lesbiche cominciarono a rendersi conto che era possibile uscire da quel cassetto, con su scritto "Sterili", dentro cui per troppi anni erano stati relegati da una società omofoba ed anche da un'omofobia interiorizzata con cui bisognava fare i conti.

Prendere coscienza della propria potenziale genitorialità non è cosa da poco; ciò non significa che tutti gli omosessuali desiderano essere genitori ma vuol dire una cosa più importante: prendere consapevolezza di poterlo essere, di poter scegliere se diventarlo.

Questa consapevolezza maturata dentro di noi si è presto trasformata in lotta politica, in rivendicazione chiara e forte. Anche all'interno della comunità lgbt questa presa di coscienza è stata dirompente e lascia spazio, ancora oggi, a momenti di riflessione e confronto.

Le Famiglie Arcobaleno in tutti questi anni hanno operato su tre livelli: il livello intimo e personale, il livello sociale e il livello politico. La nostra unica arma è stata e continua ad essere la visibilità, il raccontarsi sempre e comunque, in

ogni luogo e in ogni situazione. Ciò ha fatto sì che la gente potesse conoscere direttamente le nostre famiglie e che potesse farsi una propria idea senza rimanere imbrigliata in pregiudizi di ogni sorta.

Ed è proprio questo lavoro di visibilità che ha cambiato la storia del nostro paese e che ha portato Famiglie Arcobaleno ad essere una importante realtà sia all'interno della comunità lgbt, ma soprattutto nella percezione della politica e della società civile.

Le famiglie arcobaleno entrano con naturalezza, in modo tentacolare e sottile all'interno delle maglie sociali più profonde; sono i nostri figli ad essere veicolo di questa rivoluzione sociale.

Le nostre famiglie vivono in mezzo alla gente, condividono la quotidianità con le altre famiglie, frequentano gli stessi luoghi; la nostra trasparenza e il nostro essere "portatori" di orgoglio e verità smuovono ogni giorno sempre più coscienze.

Ma insieme ai nostri figli, anche i nostri genitori, i nonni, entrano a far parte di questa rete di diffusione.

Quegli stessi genitori che magari hanno accolto timidamente e spesso con qualche difficoltà l'omosessualità dei loro figli, si scoprono oggi nonni attivisti, disposti a qualunque cosa pur di difendere i propri nipoti.

È questa la rivoluzione culturale, è questa la rivoluzione che ha permesso alla scuola di essere attenta e pronta ad accogliere le nostre famiglie, molto prima della politica.

È il nostro quotidiano lavoro di visibilità che ha permesso alla gente di essere al nostro fianco in questa battaglia di civiltà, perché finalmente si è compreso che quando si tratta di diritti civili la battaglia è di tutti e non solo di quella parte di popolazione discriminata.

Siamo orgogliosi di tutto questo. Abbiamo dato speranza

ai giovani gay e alle giovani lesbiche che oggi potranno immaginarsi, se lo vorranno, futuri genitori.

Abbiamo dimostrato con le nostre vite che i nostri figli possono stare bene o male proprio come tutti gli altri bambini, con l'unica differenza che i nostri sono figli discriminati dalle leggi di questo Stato.

Abbiamo messo al centro della nostra rivendicazione politica i diritti dei nostri figli e i doveri a cui noi genitori vogliamo essere inchiodati senza "se" e senza "ma".

Il motto scelto da quel gruppetto di donne, più di dieci anni fa, "è l'amore che crea una famiglia" è sempre più attuale e ci vede sempre più convinti che è proprio l'amore la forza propulsiva di tutto.

Le nostre storie, sono storie d'amore e di responsabilità.

Storie dove la genitorialità va oltre la biologia, così come dovrebbe essere sempre. Perché l'essere genitori significa prendersi cura di un bambino e non limitarsi a metterlo al mondo.

Con le nostre vite familiari abbiamo dato il via ad una rivoluzione culturale che è andata a scardinare anche molti "non detti", molte omertà sui percorsi genitoriali fatti dagli eterosessuali attraverso le tecniche di fecondazione assistita. Abbiamo avuto il coraggio di raccontare la verità sempre e comunque, prima di tutto ai nostri figli e poi a tutti gli altri.

Perché se c'è un "non detto" c'è il sospetto che ci possa essere qualcosa di cui vergognarsi e noi non abbiamo nulla da nascondere, anzi siamo felici di raccontare le nostre vite con orgoglio e passione.

Ci presentiamo alla gente come donne e uomini che semplicemente si amano e che nell'amore desiderano avere un figlio, attraversando quel turbinio di emozioni e sentimenti che sono comuni a una qualunque coppia eterosessuale che si ama e che ha lo stesso desiderio. Nessuna differenza.

La differenza le fanno le leggi, le leggi che ci vedono testimoni di una discriminazione, che ci vedono cittadini di serie B, che ci vedono costretti ad andare lontano dal nostro paese per cercare di raggiungere quel “diritto alla felicità” che dovrebbe essere garantito ad ogni cittadino.

Oggi la politica è obbligata ad assumersi la responsabilità di guardare in faccia la realtà, di legiferare per tutelare tutti i propri cittadini. Basterebbe leggere con attenzione l’articolo 3 della nostra Costituzione per percorrere con decisione e senza indugi la strada verso la piena uguaglianza.

Noi quella strada la percorreremo fino all’ultimo millimetro, fino a quando non otterremo, per noi e per i nostri figli, piena uguaglianza e piena dignità di fronte la legge, perché ... “è l’amore che crea una famiglia” e il senso di responsabilità che la fa crescere.

STORIA DI FAMIGLIE AGEDO

ETTORE CIANO

L'organizzazione di volontariato onlus AGEDO nasce a Milano nel 1992, grazie ad alcuni genitori di omosessuali, che da subito hanno sentito l'urgenza di riunirsi per capire meglio la "diversità" dei propri figli, per potersi aiutare a vicenda condividendo le storie di ciascuno e per aiutare le famiglie coinvolte a capire e reintegrare in famiglia i componenti con "diverso" orientamento sessuale e/o identità sessuale difforme da quello comunemente ritenuto "normale" e "naturale". Sin dalla sua attivazione l'AGEDO ha reso attive linee telefoniche di ascolto e aiuto che hanno offerto gratuitamente servizi di counseling a sostegno delle persone omosessuali e dei loro famigliari e parenti. Grazie dell'impegno dei volontari e dei presidenti: Paola Dall'Orto (fondatrice) sino al 2007; Rita De Santis e Fiorenzo Gimelli (presidente in carica) l'associazione si è ampliata su tutto il territorio nazionale, sviluppando, indirizzando e organizzando il proprio intervento su tre settori: formazione e sensibilizzazione, tutela dei diritti civili e assistenza sociale, mettendo al primo posto l'urgenza pedagogica di affermare il diritto alla propria identità sessuale di lesbiche, gay, bisessuali e transessuali (LGBT). Il lavoro di volontariato dell'associazione si avvale anche dell'apporto professionale di pedagogisti, psicologi e psicoterapeuti spesso anche essi volontari. L'impegno dell'AGEDO è indirizzato verso le seguenti aree di intervento:

1. prevenzione del disagio di genitori e figli al *coming-out* in famiglia e prevenzione del suicidio adolescenziale;

2. sostegno e *counseling*; attivazione di gruppi di auto-aiuto dove possibile;
3. cultura, ricerca, formazione;
4. partecipazione a manifestazioni nazionali;
5. adesione a coordinamenti nazionali e internazionali.

Le sedi operative attualmente (2016) in Italia sono 23 ospitate nelle seguenti città : Ancona, Bergamo, Brescia, Bologna, Catania, Ferrara, Lecce, Livorno, Modena, Milano, Palermo, Padova, Parma, Perugia, Bari, Foggia, Roma, Sassari, Terni, Treviso, Venezia, Verbania, Viterbo. Diversi punti di ascolto sono gestiti da singoli volontari e a disposizione di chi ne ha bisogno in località dove non è ancora possibile attivare realtà associative ampie e strutturate.

Le comunità locali, venute a conoscenza della natura degli obiettivi AGEDO, non sembrano esprimere giudizi negativi sul lavoro svolto nel territorio dei nostri volontari. Le diverse sedi, molto spesso, collaborano con altre associazioni LGBT, con le aziende sanitarie locali (ASL), soprattutto per quanto concerne gli interventi nelle scuole. Ottime le collaborazioni attivate con le Università nelle principali città italiane. Si evidenziano le sedi di Milano, Torino, Bologna, Padova, Napoli, Foggia, Lecce, Roma e altri, dove spesso il lavoro di AGEDO potenzia con l'attività delle facoltà di psicologia delle rispettive università tese al sostegno delle comunità LGBT, alla formazione nei rispettivi corsi e all'attivazione di centri di servizi di sostegno psicologico ragazzi e famiglie sui temi dell'orientamento sessuale e dell'identità sessuale delle persone.

L'AGEDO nata non solo per recuperare, ma anche per prevenire il disagio della persona dovuto a identità sessuale difforme a partire dall'anno 1994-95, si è impegnata ad effettuare, con il sostegno di ASL, Università e professionisti volontari, interventi adeguati nelle scuole medie di primo e

secondo grado disposte a seguire un percorso di informazione e sensibilizzazione sull'orientamento sessuale, identità di genere e su bullismo omofobico rivolto ad alunni, genitori e a tutto il personale docente e non docente delle proprie scuole.

Nel 1998 l'associazione ha inviato al Ministero Della Pubblica Istruzione un'ampia proposta operativa per avviare nella scuola Italiana una seria educazione al rispetto delle differenze della persona umana, che, ad oggi, non ha trovato ancora piena attuazione.

A partire dal 1994 l'AGEDO ha organizzato corsi di aggiornamento per gli operatori dei consultori di Milano e provincia. I volontari partecipano di frequente a trasmissioni radiofoniche e televisive per affrontare confronti pubblici idonei a far conoscere l'operato dell'AGEDO in Italia e mettersi in contatto con le famiglie che si trovano ad affrontare impreparate la presenza di componenti omosessuali e/o transessuali al proprio interno. L'AGEDO negli ultimi anni è stata sempre presente a convegni e studi che affrontano, a diversi livelli, le tematiche LGBT, contribuendo con la propria esperienza e testimonianza, a migliorare l'accettazione sociale delle persone omosessuali e in genere il livello di integrazione della diversità nella nostra società.

Durante la partecipazione ai diversi progetti nazionali e europei l'associazione, con l'aiuto di esperti del settore, ha realizzato materiale di informazione e sensibilizzazione di alto valore per l'educazione sociale delle popolazioni. Tre video di particolare importanza per interventi nelle scuole e comunità di ogni tipo sono:

1. *Nessuno Uguale* di Claudio Cipelletti, per meglio conoscere le persone omosessuali;
2. *Due volte genitori*, dello stesso regista, con storie di famiglie in cui i figli hanno svelato la loro identità

sessuale “diversa” e che evidenzia il cammino dei genitori per arrivare ad accettare serenamente la vera identità dei propri figli;

3. *Amore dimmelo*, in collaborazione con Condividi Love per aiutare i ragazzi a gestire il loro *coming-out* in famiglia.

Ormai la letteratura LGBT è piuttosto ampia, così come i film a tema alcune pubblicazioni proposte da AGEDO per aiutare i genitori in difficoltà:

1. *Figli diversi* di Paola e Giovanni Dall’Orto, ultima edizione: *Mamma, Papà Vi devo dire una cosa?*, in cui la fondatrice dell’AGEDO e suo figlio aiutano genitori e figli a gestire correttamente identità diverse.
2. *Senza Vergogna* di Ursula Barsaghi, che riguarda l’esperienza di genitori con figli sieropositivi.
3. *Il Nuoro* di Rita De Santis, che racconta il vissuto di una madre che arriva ad accogliere senza riserve e pregiudizi il partner del figlio.

A Milano l’AGEDO gestisce una biblioteca specializzata/centro di documentazione sulle problematiche dell’adolescenza omosessuale. L’associazione, in ogni sua sede nazionale garantisce informazione ed orientamento bibliografico per studenti, ricercatori e a chiunque sia interessato ad approfondire la tematica LGBT.

L’AGEDO tra il 1995/96 ha preso contatto all’estero con altre associazioni di genitori di omosessuali soprattutto con quelle presenti in Francia, Germania, Inghilterra, U.S.A e Canada. Attualmente è affiliata alla federazione Internazionale PFLOG (Parents, Families, and Friends of Lesbians and Gays) con sede a Washington e insieme alle organizzazioni di Francia, Belgio, Spagna, Gran Bretagna, Germania e Portogallo ha fondato l’associazione internazionale EUROFLAG (European Families of Lesbians and Gays), con sede a

Bruxelles.

Nel 2006 l'AGEDO entra nel «gruppo di lavoro per la convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e sottoscrive, come membro effettivo, il secondo rapporto di aggiornamento sull'attuazione dei diritti dell'infanzia e delle raccomandazioni del comitato ONU in Italia». Nel 2007 l'associazione partecipa al progetto europeo "Family Matters. Supporting families to prevent violence against gay and lesbian youth", finalizzato alla prevenzione della violenza contro i giovani omosessuali che mette al centro le loro famiglie. In questo progetto è stato prodotto il docu-film "Due volte genitori" tradotto in circa settanta lingue nel mondo.

L'AGEDO lavora in stretta sintonia con la rete LENFORD, costituita da avvocati che cercano di colmare le carenze del codice civile sulla tematica della tutela legislativa per le coppie omosessuali.

L'associazione prende sempre posizioni ogni volta che viene a conoscenza di affermazioni omofobiche espresse attraverso articoli di giornali, convegni pubblici, voci di eminenti prelati. Si è da sempre impegnata per contrastare il fenomeno del bullismo omofobico e non solo in ogni ordine di scuola. Partecipa ogni anno alle manifestazioni del Gay Pride organizzate nelle varie città Italiane.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALDEN H. L. & PARKER K. F., *Gender Role Ideology, Homophobia and Hate Crime: Linking attitudes to macro-level anti-gay and lesbian hate crimes* in "Deviant Behavior", 26(4): 321-343, 2005
- AMERICAN PSYCHOLOGICAL ASSOCIATION, *Report from the APA Task Force on Appropriate Therapeutic Response to Sexual Orientation*, Washington, DC, 2009
- BAIAMONTE C., *La tutela delle soggettività di genere in infanzia ed adolescenza*, in BASTIANONI P. e BIANCARDI M.T. (a cura di) *I diritti dei minori. Percorsi di tutela e protezione*, Junior Edizioni, Bergamo, 2014
- BAIAMONTE C., BASTIANONI P., *Famiglie omogenitoriali*, in *Bambini*, novembre 2013, Ed. Junior, Bergamo, 2013
- BAIOCCO R., SANTAMARIA F., IOVERNO S., FONTANESI L., BAUMGARTNER E., LAGHI F., LINGIARDI V., *Lesbian mother families and gay father families in Italy: Family functioning, dyadic satisfaction, and child well-being*, in "Sexuality Research and Social Policy", 12(3), 202–212, 2015
- BAIOCCO R., SANTAMARIA F., IOVERNO S., PETRACCA C., BIONDI P., LAGHI F., MAZZON S., *Famiglie composte da genitori gay e lesbiche e famiglie composte da genitori eterosessuali: benessere dei bambini, impegno nella relazione e soddisfazione diadica*, in "Infanzia & Adolescenza", 12, 99–112, 2013
- BALTES P. B., *Theoretical propositions of life-span developmental psychology: On the dynamics between growth and decline*, in "Developmental psychology", 23(5), 611, 1987
- BASTIANONI, P., *Funzioni di cura e genitorialità*, Rivista Italiana di Educazione Familiare, 1, ott. 2009

- BEPPATO G., SCARANO M.T., *Il libro di Tommi. Manuale educativo e didattico su scuola e omogenitorialità*, Il dito e la luna, Milano, 2010
- BIEMMI I., *Educazione sessista, Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Ed. Rosenberg & Sellier, Milano, 2010
- BILLARI F., DALLA ZUANNA G., *La rivoluzione nella culla. Il declino che non c'è*, Egea, Milano, 2008
- BIONDI DAL MONTE, *Dai diritti sociali alla cittadinanza: La condizione giuridica dello straniero tra ordinamento italiano e prospettive sovranazionali*, Giappichelli Editore, Torino, 2013
- BLUMENFELD W.J., *Homophobia: How We All Pay the Price*, Beacon Press, Boston, 1992
- BONINI BARALDI M., *La famiglia de-genere. Matrimonio, omosessualità e Costituzione*, Milano, Mimesis, 2010
- BOS H.M.W., GARTRELL N.K., PEYSER H., VAN BALEN F., *The USA National Longitudinal Lesbian Family Study (NLLFS): Homophobia, psychological adjustment, and protective factors*, in "Journal of Lesbian Studies", 12, 455–471, 2008
- CADORET A., *Genitori come glialtri. Omosessualità e genitorialità*, Feltrinelli, Milano, 2008 (ed. or. 2002)
- CARONE N., BAIOTTO R., IOVERNO S., CHIRUMBOLO A., LINGIARDI V., *Same-sex parent families in Italy: Validation of the Co-Parenting Scale-Revised for lesbians and gay parents*, "European Journal of Developmental Psychology", 2016
- CONNELL R., *Gender, 2nd edition*. Trad. it. *Questioni di genere. Seconda edizione* (2011), Il Mulino, Bologna, 2009
- CORBISIERO F. (a cura di), *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione lgbt*, Franco Angeli, Milano, 2013
- CORBISIERO F., *Certe cose si fanno. Identità, genere e sessualità nella popolazione lgbt*, Gesco edizioni, Napoli, 2010
- CORBISIERO F., MONACO S., "Città arcobaleno. Politiche, servizi e spazi lgbt nell'Europa dell'uguaglianza sociale", in

- Corbisiero F. (a cura di), *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione lgbt*, Franco Angeli, Milano, 2013
- CORBISIERO F., *Over the Rainbow City. Towards a new lgbt citizenship in Italy*, Mg Graw-Hill Education, Milano, 2015
- CORBISIERO F., MATURI P., RUPINI E., *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, Franco Angeli, Milano, 2016
- D'AMORE S., BAIOTTO R., *La transition vers la parentalité des familles homoparentales: recherche et implications cliniques*, in "Cahiers Critiques de Therapie Familiale et de Pratiques de Reseaux", 52(1), 41–56. 2014
- D'AMORE S., SIMONELLIA., MISCIOSCIA M., *La qualità delle interazioni triadiche nelle famiglie lesbo-genitoriali: uno studio pilota con la procedura del Lausanne Trilogue Play*, 12(2010), 113–127, 2013
- DI SILVIO R., *Affetti da adozione. Uno studio antropologico della famiglia post-familiare in Italia*, Alpes, Roma, 2015
- ESPOSITO M., *Temi di diritto costituzionale: Seconda edizione*, Giappichelli Editore, Torino, 2013
- FAIST T., KIVISTO P., *Dual citizenship in global perspective. From Unitary to Multiple citizenship*, Palgrave, Macmillan, 2007.
- FEDewa A.L., BLACK W.W., AHN S., *Children and Adolescents with same-gender parents: A meta-analytic approach in assessing outcomes* in "Journal of GLBT Family Studies", 11(1), 1–34, 2015
- FERRARI F., *La famiglia inattesa. I genitori omosessuali e i loro figli*, Mimesis, Milano, 2015
- FINE C., *Delusions of Gender. How Our Minds, Society, and Neurosexism Create Difference*. Trad. it. *Maschi = Femmine. Contro i pregiudizi sulla differenza tra i sessi* (2011), Ponte delle Grazie-Salani, Milano, 2010
- GARTRELL N., BOS H., *US National Longitudinal Lesbian Family Study: Psychological adjustment of 17-year-old adolescents*,

- in "Pediatrics", 126(1), 28–36, 2010
- GARTRELL N.K., BOS H. M. W., GOLDBERG N. G., *Adolescents of the U.S. National Longitudinal Lesbian Family Study: Sexual orientation, sexual behavior, and sexual risk exposure*, in "Archives of Sexual Behavior", 40(6), 1199-1209, 2011
- GARTRELL N., BOS H. M. W., PEYSER H., DECK A., RODAS C., *Adolescents with lesbian mothers describe their own lives*, in "Journal of Homosexuality", 59(9), 1211–1229, 2012
- GARTRELL N., DECK A., RODAS C., PEYSER H., BANKS A., *The National Lesbian Family Study: 4. Interviews with the 10-year-old children*, in "The American Journal of Orthopsychiatry", 75(4), 518–524, 2005
- GIGLI A. (a cura di), *Maestra, ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*, Guerini Scientifica, Milano, 2011
- GODELIER M., *Métamorphoses de la parenté*, Fayard, Paris, 2004
- GRAGIA M., *Omofobia. Strumenti di analisi e di intervento*, Carocci, Roma, 2012
- GRAGLIA M., *Psicoterapia e omosessualità*, Carocci, Roma, 2009
- GRILLI S., *Antropologia delle forme di famiglia*, in SAPIO A. (a cura di), *Famiglie, reti familiari e cohousing*, Franco Angeli, Milano, pp. 38-57, 2010a
- GRILLI S., *Famiglie senza matrimonio. Informalità delle relazioni e continuità parentale in area senese*, in GRILLI, S. & ZANOTELLI F. (a cura di), *Scelte di famiglia. Tendenze della parentela nella società contemporanea*, ETS, Pisa, pp. 113-141, 2010b
- GRILLI S., PARISI R., *New Family Relationships: Between Biogenetic Closeness and Rarified Kinship Scenarios*, in *Antropologia*, Vol. 3, 1, n. marzo, 105-127, 2016
- GRILLI S. *Scelte di filiazione e nuove relazionalità. Riflessioni a margine di una ricerca sull'omogenitorialità in Italia*, in *Voci. Annuale di Scienze umane*, XI, 24-42, 2014

- GRILLI S., *D'autres familles*, in *L'homoparentalité en Italie*, Ethnologie française, XLVII, 2016, 2, 289-298, 2016
- HEREK G.M., *Beyond "homophobia": Thinking about sexual stigma and prejudice in the twenty-first century*, in *Sexuality Research and Social Policy*, 1(2), 6-24, 2004
- HERITIÉR F., *La famiglia*, Einaudi, Torino, 1979
- HOWELL S., *The Kinning of Foreigners. Transnational Adoption in a Global Perspective*, Berghahn, Oxford, 2007
- LE GALL D, BETTAHAR Y. (a cura di), *La pluriparentalité*, PUF, Paris, 2001
- LE VAY S., *Gay, Straight, and the Reason Why: The science of sexual orientation*. Trad. it. *Gay si nasce? La scienza dell'orientamento sessuale* (2015), Cortina, Milano, 2010
- LEINAWEAVER J.B., *The circulation of children: kinship, adoption, and morality in Andean Peru*, Duke, University Press, Durham-London, 2008
- LINGIARDI V., *Citizen gay. Affetti e diritti*, Il Saggiatore, Milano, 2012
- LINGIARDI V., NARDELLI N., DRESCHER J., *New Italian lesbian, gay and bisexual psychotherapy guidelines: A review*, in *International Review of Psychiatry*, 27(5), 405-415, 2015
- LOMBARDI D., *Storia del matrimonio dal medioevo a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2008
- LUPO S., *La famiglia di fatto e i contratti di convivenza. La riforma della filiazione: conseguenze sulla famiglia di fatto*, KEY SRL, Vicalvi, 2015
- MARSHALL T.H., *Citizenship and social class and other essays*, Cambridge, CUP, 1950
- MARTIAL A., *S'apparenter. Ethnologie des liens de familles recomposées*, Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris, 2003
- MEYER I.H., *Prejudice, social stress, and mental health in lesbian, gay, and bisexual populations: conceptual issues and research*

- evidence*, in *Psychological Bulletin*, 129, 674-697, 2003
- NARDELLI N., LINGIARDI V., *Linee guida per la consulenza psicologica e la psicoterapia con persone lesbiche, gay, bisessuali*, Cortina, Milano, 2014
- NUSSBAUM M.C., *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*, Il Saggiatore, Milano, 2010
- PARDI F., ALTAN, *Piccolo Uovo*, Lo Stampatello, Milano, 2011
- PARISI R. (a cura di) *Frontiere mobili del cambiamento. La famiglia omogenitoriale nel processo di trasformazione delle relazioni parentali e sociali*, numero monografico di "Voci. Annuale di Scienze umane", XI, 2014a
- PARISI R., *Processi di normalizzazione e regimi di verità. Raccontare la famiglia: note a margine di una ricerca sull'omoparentalità*, "Voci. Annuale di Scienze Umane", 11, 58-78, 2014b
- REGNERUS M., *How different are the adult children of parents who have same-sex relationships? Findings from the New Family Structures Study*, in *Social Science Research*, 41(4), 752-770, 2012
- REITER R. (ed.), *Toward an Anthropology of Women*, Monthly Review Press, New York, 1975
- REMOTTI F., *Fare figli con chi Fare figli, con chi? Tra famiglie e antropo-poiesi* in *Anuac*, II, 2. 78-87, 2013
- REMOTTI F., *Contro natura. Una lettera al Papa*, Laterza, Bari Roma, 2008
- RIGLIANO P., CILIBERTO J., FERRARI F., *Curare i gay? Oltre l'ideologia riparativa dell'omosessualità*, Cortina, Milano, 2012
- RINALDI C., *Alterazioni. Introduzione alle sociologie delle omosessualità*, Mimesis, Milano-Udine, 2012
- RUBIN G., *The Traffic in Women. Notes on the 'Political Economy' of Sex*, in REITER R. (ed.), *Toward an Anthropology of Women*, Monthly Review Press, New York, 1975

SAPIO A. (a cura di), *Famiglie, reti familiari e cohousing*, Franco Angeli, Milano, 2010

SCHUSTER A., (a cura di), *Omogenitorialità, filiazione, orientamento sessuale e diritto*, Memesis, Milano-Udine, 2010

SCOSSE, *Leggere senza stereotipi. Percorsi educativi 0-6 anni per figurarsi il futuro*, Settenove, Cagli, 2015

TONIOLLO M. G., SCHUSTER A., *La famiglia omogenitoriale in Europa*, Ediesse, Roma, 2015

WESTON K., *Families we choose. Lesbians, Gays, kinship*, University of Chicago Press, Chicago, 1991

Siti consultati

<http://www.fissonline.it/pdf/GuidaOMS.pdf>

<https://www.nllfs.org/>

<http://www.regnerusfallout.org/>

<http://whatweknow.law.columbia.edu>

<http://wallstreetinsanity.com>

<http://rsf.org>

GLI AUTORI

ANNA LISA AMODEO – Centro Sinapsi - Università degli Studi di Napoli Federico II

CHIARA BAIAMONTE – Università degli Studi di Ferrara

ROBERTO BAIOTTO – Università degli Studi di Roma

PAOLA BASTIANONI – Università degli Studi di Ferrara

NICOLA CARONE – Università degli Studi di Roma

NICOLA DARIO CASOLARE - Centro Sinapsi - Università degli Studi di Napoli Federico II

ETTORE CIANO – AGEDO Roma

FABIO CORBISIERO – Osservatorio LGBT – Università degli Studi di Napoli Federico II

FEDERICO FERRARI –SIPSIS - Società Italiana di Psicoterapia per lo Studio delle Identità Sessuali

ALESSANDRA GIGLI – Università degli Studi di Bologna

MARGHERITA GRAGLIA - Centro Italiano di Sessuologia

MARILENA GRASSADONIA – Associazione Famiglie Arcobaleno

SIMONETTA GRILLI – Università degli Studi di Siena

GIUSEPPINA LA DELFA – Associazione Famiglie Arcobaleno

VITTORIO LINGIARDI – Università degli Studi di Roma

DIMITRI LIOI – Arcigay Bergamo

SALVATORE MONACO –Osservatorio LGBT – Università degli Studi di Napoli Federico II

ROSA PARISI – Università degli Studi di Foggia

DANIELA SCAFARO – Centro Sinapsi - Università degli Studi di Napoli Federico II

CRISTIANO SCANDURRA - Fondazione Genere Identità

Cultura - Napoli

ALESSANDRO TAURINO – Università degli Studi di Bari

CARMINE URCIUOLI – Osservatorio LGBT - Università
degli Studi di Napoli Federico II

PAOLO VALERIO – Centro Sinapsi - Università degli Studi
di Napoli Federico II

Finito di stampare nel mese di maggio 2016
presso Press Up S.r.l. – stabilimento di Nepi (VT)